

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 giugno 2016



IRAP

Italia Oggi Sette	13/06/16	P. 1	Si riaprono i giochi sull'Irap		1
-------------------	----------	------	--------------------------------	--	---

PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	13/06/16	P. 44	Professioni senza barriere, l'Ue punta sulla deregulation	Beatrice Migliorini	2
-------------------	----------	-------	---	---------------------	---

STUDI DI SETTORE

Repubblica Affari Finanza	13/06/16	P. 27	Studi di settore, tremano i professionisti	Luigi Dell'Olio	3
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

PA DIGITALE

Sole 24 Ore	13/06/16	P. 9	Lezione francese per la Pa digitale	Chiara Bussi	4
-------------	----------	------	-------------------------------------	--------------	---

GREEN ECONOMY

Stampa	13/06/16	P. 20	La lana che nessuno vuole diventa un prezioso isolante destinato alla bioedilizia	Gabriele Martini	10
--------	----------	-------	---	------------------	----

AEROSPAZIO

Sole 24 Ore	13/06/16	P. 11	Aerospazio e hi-tech: «big» sulle tracce di talenti under 30	Alberto Magnani	12
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

BANDA LARGA

Italia Oggi Sette	13/06/16	P. 15	Banda, arriva la rete pubblica	Cinzia De Stefanis	13
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	----

ENERGIA

Italia Oggi Sette	13/06/16	P. 35	Energia, 5,6 mld ? di efficienza	Silvana Saturno	15
-------------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

Repubblica Affari Finanza	13/06/16	P. 21	Vitrociset, un posto in prima fila nel progetto per la fusione nucleare ad Aix en Provence	Luca Fraioli	17
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

IMPIANTI

Repubblica	13/06/16	P. 19	Distrazioni e scarsa manutenzione "In un anno 39 vittime, è una strage"		19
------------	----------	-------	---	--	----

INDUSTRIA

Sole 24 Ore	13/06/16	P. 19	Auto, spazio, R&S: con la Brexit c'è chi ci guadagna		21
-------------	----------	-------	--	--	----

INNOVAZIONE

Stampa	13/06/16	P. 1	Da Alessandria all'Africa con le app che salvano la vita	Stefano Summa	22
--------	----------	------	--	---------------	----

IRAP

Italia Oggi Sette	13/06/16	P. 2	Irap, autonoma organizzazione A parlare è la Cassazione	Carlo Cicala	24
-------------------	----------	------	---	--------------	----

SMARTWORKING

Repubblica Affari Finanza	13/06/16	P. 27	Smart working, l'Italia resta indietro "C'è ancora molta resistenza culturale"		26
---------------------------	----------	-------	--	--	----

TECNOLOGIA

Sole 24 Ore	13/06/16	P. 13	Il B2b digitale muove 260 miliardi	Enrico Netti	27
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

Si riaprono i giochi sull'Irap

Le recenti sentenze della Cassazione a Sezioni unite hanno chiarito quando i professionisti non devono versare l'imposta. Al via le richieste di rimborso

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Si riaprono i giochi sull'Irap. Dopo anni di giurisprudenza altalenante, e dopo che le richieste del legislatore al governo di chiarire il concetto di autonoma organizzazione (presupposto per l'applicazione del tributo) non avevano trovato risposta (la delega in tal senso, contenuta nella legge n. 23 del 2014 non è stata esercitata), ci ha pensato la Corte di cassazione. Le recenti sentenze delle Sezioni unite hanno infatti posto dei punti fermi in materia di assoggettabilità all'imposta del reddito di lavoro autonomo, in particolare per i professionisti. Si può quindi riaprire ora la partita delle richieste di rimborso dell'Irap versata ma non dovuta.

Volendo riassumere in modo sintetico i contenuti più interessanti delle recenti decisioni si potrebbe partire dal fatto che l'Irap è sempre dovuta quando i professionisti sono organizzati in società, in qualsiasi forma.

L'Irap non è invece dovuta quando i professionisti svolgono la loro attività avvalendosi solo di personale ausiliario: l'infermiera per il medico o la segretaria per l'avvocato, per esempio. E nemmeno quando fanno gruppo per



condividere le spese: è il caso in particolare della cosiddetta medicina di gruppo, tipica dei medici di famiglia, che utilizzano congiuntamente una parte dei locali per motivi logistici e per meglio rispondere alle esigenze di servizio imposte

dalle aziende sanitarie locali, ma lo stesso discorso può essere riferito anche a più avvocati o commercialisti che condividono lo studio (e magari anche i servizi di segreteria o quelli di pulizia) mantenendo però la propria autonomia professionale. Un'altra sentenza delle Sezioni unite ha precisato che quando un professionista si avvale di più di un collaboratore è sempre obbligato al versamento dell'imposta, viceversa quando si avvale di un solo collaboratore, per servizi di assistenza tecnica, segreteria, pulizie o altro, l'imposta non è dovuta (sempre che manchi l'autonomia organizzativa).

Una volta delineato meglio il quadro degli obbligati all'Irap si può decidere con maggior consapevolezza se è il caso di versare l'imposta per il 2015 (scadenza il 16 giugno, salvo proroghe dell'ultima ora, sempre possibili). E si può anche valutare l'opportunità di chiedere il rimborso di quanto versato negli ultimi 48 mesi, se si ritiene che ci siano buone possibilità di successo.

I problemi non mancano, soprattutto per gli importi inferiori a 20 mila euro. In questo caso, dopo il più che probabile silenzio rifiuto dell'Amministrazione finanziaria alla richiesta di rimborso, è necessaria la presentazione di un reclamo obbligatorio che allunga inutilmente i tempi: 90 giorni per la formazione del silenzio assenso più altri 90 giorni prima di poter accedere al contenzioso. Se l'Amministrazione finanziaria ha già negato una risposta positiva all'istanza di rimborso non si capisce perché dovrebbe dare una risposta positiva al reclamo obbligatorio che viene normalmente presentato negli stessi termini. L'unico senso che si può ravvisare in una procedura così contorta è quello di scoraggiare i contribuenti con richieste più modeste consentendo all'erario un utile da iperburocrazia.

Una volta arrivati in commissione tributaria, il sentiero del contribuente dovrebbe essere più agevole: è ragionevole ipotizzare, infatti che le commissioni si atterrano ai principi di recente fissati dalla Corte di cassazione. E dall'ottobre del 2016 dovrebbe entrare in vigore il principio, più volte rinviato, della provvisoria esecutività della sentenza di primo grado. Quindi l'amministrazione finanziaria soccombente, anche se intenzionata a presentare appello, dovrà prima rimborsare il contribuente dell'Irap non dovuta. Cosa che dovrebbe scoraggiare appelli meramente dilatori, semplificando almeno un po' la vita ai contribuenti.

-----© Riproduzione riservata-----



La mappatura della situazione italiana effettuata dal Dipartimento delle politiche europee

Professioni senza barriere, l'Ue punta sulla deregulation

Pagine a cura
DI BEATRICE MIGLIORINI

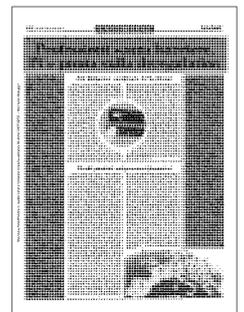
I professionisti devono poter circolare all'interno dell'Unione europea come se fossero dei commercianti. Ecco perché le limitazioni, in termini normativi, devono essere ridotte al minimo. Affinché questo sia possibile, però, è necessario che le normative nazionali relative ai percorsi formativi e alla regolamentazione delle singole attività siano quanto più possibile armonizzate. Ma quante e quali sono le professioni in Italia? E in che modo è possibile agire su di esse? Sono questi i quesiti a cui il Dipartimento per le politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, su indicazione della Commissione Ue, ha provato a dare risposta attraverso il Piano nazionale di riforma delle professioni, una vera e propria mappatura della situazione italiana, con tanto di strategie di riforma annesse per alcuni settori. Un'operazione che nasce dalla direttiva 2013/55/Ue che ha introdotto il cosiddetto «esercizio di trasparenza», che ha portato l'Italia, così come gli altri paesi Ue, a condurre uno screening di tutta la regolamentazione nazionale relativa alla professioni al fine di valutare se effettivamente tale regolamentazione sia non discriminatoria, proporzionata e basata su un motivo imperativo di interesse generale. Presupposto di tale screening è stata l'attività condotta in collaborazione con tutte le amministrazioni di interessate, per l'aggiornamento nazionale delle professioni regolamentate, collegato al data base della Commissione Ue. Un documento, quindi, che si è reso necessario anche alla luce del fatto che la definizione di «attività professionale» in Europa fornisce un quadro estremamente variegato: alle professioni regolamen-

tate nella forma ordinistica, infatti, si affiancano nuove professioni regolamentate attraverso certificazioni o accreditamenti.

L'assunto che muove le fila è quello di valutare una possibile deregolamentazione dei servizi professionali, giudicati ancora troppo chiusi e, quindi, ostacolo della libera circolazione dei professionisti nell'Europa dopo il Trattato di Schengen. «In Ue, per esempio», ha spiegato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che ha preso parte al Forum del Mercato unico, che si è svolto il 18 maggio a Bruxelles, «ci sono i fioristi e i florovivaisti, gli agopunturisti e i chiropratici, i riparatori di biciclette e i rilegatori di libri, i buttafuori delle discoteche e gli steward degli stadi sportivi, i pescatori e i portuali, i camionisti e i calzolari, i gruisti e gli organisti. Ogni stato, quindi, ha le sue professioni e ognuna di queste ha la sua legge e il suo percorso formativo. Nel database delle professioni regolamentate della Commissione», ha sottolineato Stella, «se ne contano ben 589 e se a queste si aggiungono quelle non regolamentate il numero sale a quota 5.500. Un esercito di circa 50 milioni di persone che muove un giro d'affari di oltre 500 miliardi di euro». Un quadro che rende quanto mai indispensabile conoscere il più precisamente possibile la situazione italiana, nella prospettiva di un costruttivo confronto tra stati. Allo stato attuale, infatti, dopo che

ciascun paese ha depositato il proprio report, è stata avviata la fase di consultazione tra stati, nel corso della quale ciascun paese, al fine di trovare le linee di indirizzo per poter deregolamentare ancora, dovrà andare a controllare la situazione presso almeno tre stati differenti. «È indispensabile lavorare nei prossimi mesi», ha spiegato Stella a *ItaliaOggi Sette*, «affinché troviamo dei punti in comune tra paesi per non trovarci dei profili professionali che non siamo in grado di gestire. Pur nel garantire la libertà di circolazione, non possiamo correre il rischio di avere a che fare con dei soggetti che esercitano nel nostro paese una attività senza essere sicuri del percorso formativo che hanno alle spalle. Non possiamo sacrificare sull'altare della liberalizzazione, il valore dei nostri professionisti».

—© Riproduzione riservata—



Studi di settore, tremano i professionisti

IN QUESTI GIORNI SONO IN PARTENZA 160.693 INVITI A "METTERSI IN REGOLA", LADDOVE SONO STATE RISCOTRATE ANOMALIE TRA I REDDITI DICHIARATI E I PARAMETRI STABILITI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E RELATIVI AL TRIENNIO 2012-2014

Luigi Dell'Olio

Milano

I tempi non sono ancora maturi per mandare definitivamente in archivio gli studi di settore, che consentono di stimare il reddito del singolo professionista in base alla media dei colleghi della medesima provincia, ma intanto prende il via una nuova stagione di dialogo tra l'Agenzia delle Entrate e i contribuenti. In questi giorni sono in partenza 160.693 inviti a mettersi in regola, laddove sono state riscontrate anomalie tra i redditi dichiarati e gli studi di settore relativi al triennio 2012-2014. Al posto delle tradizionali lettere nella buca della posta, l'Amministrazione finanziaria ha scelto di puntare su alert via e-mail e sms, che risultano meno "invasivi".

Cosa fare se si riceve una comunicazione di questo tipo? "Esistono tre possibilità", spiega Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili. "Se il contribuente, anche con il supporto di un professionista, rileva di aver commesso l'errore, ha la possibilità di rimediare con il ravvedimento operoso, che prevede sanzioni ridotte. Altrimenti può avviare un dialogo con l'Agenzia delle Entrate, con la richiesta di chiarimenti. L'ultima possibilità è di non rispondere, un atteggiamento che può dare il via al contenzioso".

A quest'ultimo proposito, il problema principale è legato all'inversione dell'onere della prova. In sostanza, spetta al contribuente dimostrare le ragioni dello scostamento tra il reddito che ha dichiarato e le gabbie relative ai guadagni medi dei suoi colleghi residenti nella medesima provincia. "Spesso si tratta di una probatio diabolica, praticamente impossibile da dimostrare", com-

menta Sergio Giorgini, segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. "Se gli affari nel corso dell'anno sono andati male, quali prove portare?". Per minimizzare i rischi di aggiungere al danno la beffa, per Giorgini è consigliabile tenere traccia di tutte le spese sostenute, "in modo da essere pronti a produrle in caso di richiesta da parte dell'amministrazione finanziaria" e di ricorrere a pagamenti tracciabili, "che garantiscano la maggiore trasparenza possibile".

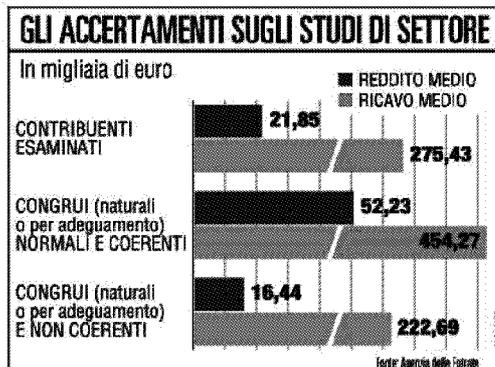
Un punto sul quale tanto i commercialisti, quanto i consulenti del lavoro insistono è l'inadeguatezza degli studi di settore per i professionisti. "Non solo la forte oscillazione del business dovuta

alla debolezza dell'economia, ma anche il criterio di calcolo dei redditi per cassa (e non per competenza come nel caso delle società, ndr) rendono poco attendibile questo criterio di calcolo", lamenta Longobardi. Aperture in questa direzione sono arrivate sia dall'Agenzia delle Entrate, che dal Governo. Nei mesi scorsi si era ipotizzato il superamento di questo strumento già a partire da quest'anno, con una norma ad hoc all'interno della Legge di Stabilità, ma alla fine si è deciso di ri-

mandare la discussione, che potrebbe entrare nel vivo nelle prossime settimane. Con la prospettiva di passare a un nuovo sistema di calcolo presuntivo dei redditi a partire dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Longobardi (1), pres. Consiglio commercialisti; **Luigi Casero** (2), vice ministro Economia; **Rossella Orlandi** (3), direttore Agenzia delle Entrate e **Sergio Giorgini** (4), segretario Consiglio consulenti del lavoro



La ripresa difficile

I PIANI EUROPEI PER L'E-GOV

Il confronto

La Gran Bretagna è partita da fisco e catasto, la Germania punta sull'infrastruttura

I benefici

Se l'Italia si allineasse alla media Ue guadagnerebbe mezzo punto di Pil

Lezione francese per la Pa digitale

Parigi in testa tra i grandi Paesi grazie a qualità tecnologica e accesso semplificato - Italia in coda

Chiara Bussi

Il giudizio trova d'accordo gli organismi internazionali nelle loro pagelle periodiche: dalla Commissione Ue all'Ocse passando per la Banca Mondiale il ritardo italiano nella digitalizzazione della pubblica amministrazione è noto e i miglioramenti di anno in anno vanno a passo lento. Basti pensare che nel 2015 solo il 24% degli italiani dichiarava di aver avuto «interazioni con la Pa negli ultimi 12 mesi». Ben lontano dall'oltre 80% di Danimarca ed Estonia, ma anche dagli altri big, come Francia (63%), Germania (53%), Gran Bretagna (49%) e dalla media Ue (46 per cento). Peggio di noi fanno solo Bulgaria e Romania. E non è tutto: dal 2008 ad oggi il miglioramento è stato di appena 4 punti percentuali. E solo il 12% ha inoltrato moduli ufficiali attraverso i siti web della Pa nell'ultimo anno contro il 42% della Francia e il 32% della Gran Bretagna. Il nostro Paese si trova poi nelle retrovie anche per l'accesso alla banda larga o per l'utilizzo dell'e-gov da parte delle imprese. Come si spiega il vantaggio degli altri Paesi e quali sarebbero i benefici della rincorsa? I ricercatori di Bem Research provano a fornire alcune risposte. «La diffusione dell'innovazione - spiegano Carlo Milani e Mariachiara Marsella, autori di un report dedicato al tema - è uno dei fattori più importanti nel determinare la capacità di crescita di un Paese e la digitalizzazione della Pa ha un ruolo particolarmente rilevante. A contraddistinguere i Paesi più virtuosi sono la disponibilità di tecnologie che facilitano l'uso dell'e-gov, la trasparenza, la formazione dei dipendenti pubblici e l'informazione dei cittadini, ma anche la semplicità, spesso con un'unica password per accedere ai servizi». Tutte caratteristiche che si ritrovano nell'esperienza francese considerata da gli addetti ai lavori un possibile modello da seguire.

Parigi da Adele al «Map»

Oltralpe la strategia di e-gov parte con il programma Adele (Administration électronique) nel 2004 e identifica la tabella di marcia con una serie di verifiche periodiche. L'obiettivo dichiarato - che a detta degli esperti è stato centrato - è rendere la Pa accessibile a cittadini e imprese attraverso l'uso delle tecnologie. Nel 2012 viene aggiunto un altro tassello del puzzle: l'agenda digitale. Un anno dopo arriva il «Map», il piano per la modernizzazione dell'azione pubblica per creare uno «shock da semplificazione» con 200 misure per rendere meno spigoloso il rapporto dei cittadini con la burocrazia e risparmiare 8 miliardi di euro all'anno a partire dal 2017. Tra queste l'allungamento della durata della carta d'identità a 15 anni o la possibilità di immatricolare l'auto online. Oggi, secondo uno studio della Commissione Ue, sono 12 i servizi online per i cittadini e 8 per le imprese: dalle pratiche fiscali alla richiesta di documenti ufficiali il rapporto con la burocrazia è diventato più immediato. La cabina di regia è affidata al premier Valls con il supporto del Segretario di Stato alle riforme e alla semplificazione Thierry Mandon. La porta virtuale di accesso è una sola: il sito servicepublic.fr che si dirama nei vari servizi disponibili.

Le mosse inglesi

L'e-gov britannico muove i primi passi nel 2001 con la creazione dell'hub «government gateway» per mettere in rete i servizi tra i vari dipartimenti e da quel momento si susseguono vari annunci e strategie. Nel 2004 il governo decide di scommettere sulla digitalizzazione della Pa per migliorare l'efficienza

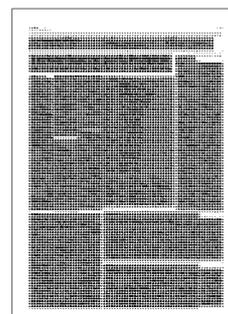
dei servizi. L'hub si sdoppia in «directgov» per i cittadini e «businesslink.gov» per le imprese. Nel 2009 il governo mette nero su bianco le sue priorità per un'amministrazione digitale più efficiente con l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica di 12 miliardi nell'arco di 4 anni. Fisco e catasto sono i primi ad attrezzarsi per la migrazione online, mentre 1.500 siti del governo confluiscono in «Directgov». Al livello regionale è il Galles a tirare la volata. Nel 2012 parte la nuova strategia con una prima lista dei servizi pubblici che devono viaggiare sul digitale attraverso il portale «gov.uk». Tra i primici è la sanità che secondo la tabella di marcia dovrà essere completamente digitalizzata entro il 2018. Secondo una recente ricognizione della Commissione Ue in Gran Bretagna sono 11 le pratiche che i cittadini possono effettuare in tutto o in parte online e 8 quelli per le imprese. A viaggiare in rete sono ad esempio il dialogo con il fisco, la richiesta di sussidi e di certificati.

Il sistema tedesco

In Germania la storia dell'e-gov inizia nel 2001 e la responsabilità del dossier è del Ministero degli Interni, ma l'iniziativa decolla solo nel 2011 con una strategia per la costruzione di un'infrastruttura federale che porta alla creazione di GovData, il portale unico che oggi si chiama Bund.de. Qui lo scorso anno sono state effettuate 11 milioni di ricerche. Simbolo del nuovo che avanza è il debutto della carta d'identità elettronica nel 2010. Nel 2014 il programma di e-gov si arricchisce con l'agenda digitale che punta alla collaborazione tra i Länder. Oggi sono 14 i servizi che la Pa tedesca offre a portata di click: 7 per i cittadini e altrettanti per le imprese. Tra questi, oltre alle pratiche fiscali, i prestiti di libri in biblioteca, le denunce alla polizia, la registrazione dei brevetti e le dichiarazioni Iva.

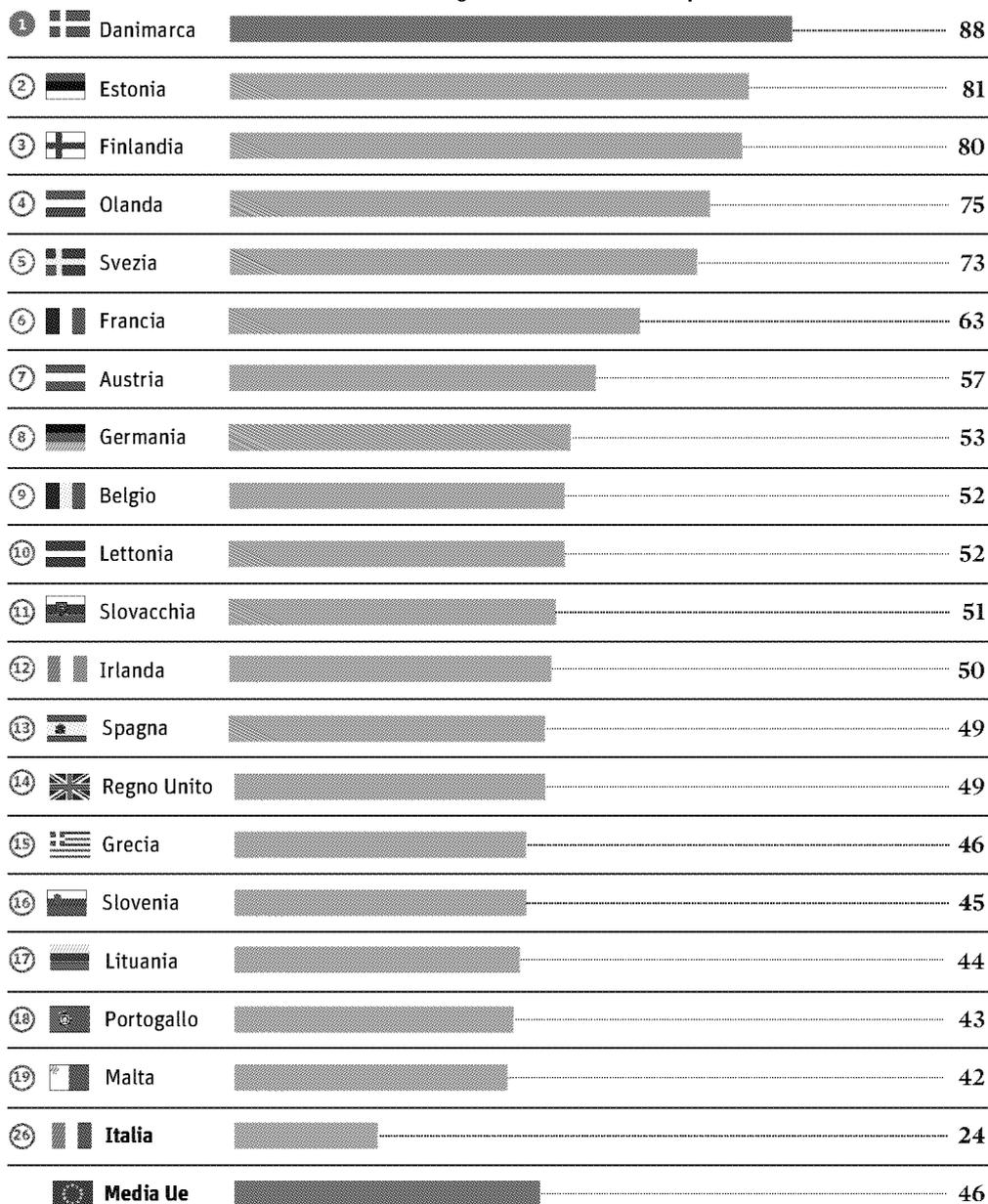
«Se l'Italia riuscisse a migliorare la qualità e l'efficienza dei suoi servizi allineando alla europea - sottolinea - gli economisti di Bem Research potrebbe risparmiare circa 8 miliardi di euro, qualcosa come lo 0,5% del Pil. Un tesoretto da utilizzare per ridurre la montagna della spesa pubblica o per migliorare l'efficienza». Come fare dunque per invertire il trend? Secondo i ricercatori bisognerebbe cominciare «da un piano di formazione su larga scala che coinvolga in prima battuta i dipendenti pubblici sfruttando anche l'attuale fase di riorganizzazione prevista dalla riforma Madia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La performance e le misure messe in campo

Cittadini che hanno avuto interazioni con la Pa negli ultimi 12 mesi. **Dati in percentuale relativi al 2015**



FRANCIA

- Il programma Adele (Administration électronique) del 2004 identifica la tabella di marcia.
- Nel 2012 viene annunciata la strategia dell'agenda digitale
- Nel 2013 parte il «Map» per la modernizzazione e la semplificazione della Pa
- Nel 2015 viene inaugurato il «Rie» il network pubblico interministeriale che dal 2017 conetterà tutti i siti della Pa. La regia è affidata al premier Valls

GRAN BRETAGNA

- Nel 2001 nasce «government gateway» che nel 2004 si sdoppia in «directgov» per i cittadini e «businesslink» per le imprese. Il Cabinet Office cura la regia.
- Nel 2009 il governo delinea la strategia per una Pa più efficiente: 1.500 siti migrano su «directgov».
- Nel 2013 parte il piano per la digitalizzazione della sanità entro il 2018. Dal 2014 si punta all'inclusione digitale universale

GERMANIA

- I primi tentativi di e-gov risalgono al 2001 ma l'iniziativa decolla solo nel 2011 con la strategia di costruzione di un'infrastruttura federale.
- Nel 2010 debutta la carta di identità elettronica.
- Nel 2014 parte l'agenda digitale. Il governo mette in campo una serie di misure per garantire la sicurezza degli adempimenti online. La responsabilità dell'e-gov è del Ministero dell'Interno

L'ANALISI

**Antonello
Cherchi**

Andamento lento ma segnali incoraggianti

Se per misurare l'efficienza della pubblica amministrazione digitale si prendesse come parametro la carta di identità elettronica, con ogni probabilità la posizione dell'Italia nel panorama europeo sarebbe (se possibile) ancora più critica: da retrocessione. La Cie è, infatti, in uno stato di sperimentazione da quasi vent'anni. Ora il progetto può ripartire, dopo che lo scorso dicembre sono state messe a punto nuove modalità di emissione del documento di riconoscimento. Difficile, però, fare previsioni - visti i precedenti - su quando diremo addio alla vecchia carta di identità.

Se invece della Cie ci si concentrasse sullo Spid - l'acronimo che sta per sistema pubblico di identità digitale e che denota la "chiave" unica in grado di aprire le porte dei servizi dell'intera pubblica amministrazione - ci si può lasciare andare a un cauto ottimismo. Inserita nel codice dell'amministrazione digitale dal decreto del fare (il Dl 69 del 2013), la novità è già

operativa. Da metà marzo, quando cittadini e imprese hanno potuto iniziare a chiedere un'identità digitale ai tre gestori finora accreditati, i Pin unici in circolazione sono ora 61mila, con i quali si può accedere ai 237 servizi di nove amministrazioni al momento convertite allo Spid.

L'obiettivo è di avere entro la fine dell'anno tutta la Pa a portata di identità digitale, con 10 milioni di utenti entro il 2017. Se così fosse, dal dire al fare sarebbero trascorsi solo pochi anni. Un successo, anche se rimarrebbe comunque da convincere i privati a far orbitare i loro servizi intorno a Spid.

La realtà dell'e-government in salsa nostrana sta nel

mezzo tra questi due opposti: molte iniziative in cantiere - alcune da diversi anni - che avanzano lentamente. Un procedere a singhiozzo, che almeno, però, adesso va avanti secondo un piano organico delineato dall'agenda di semplificazione della burocrazia approvata dal Governo il 1° dicembre 2014, la cui leva di attuazione sono appunto i servizi digitali.

I ritardi non mancano, ma si comunque si avanza. Si prenda l'Anagrafe della popolazione residente (Anpr), pensata per sostituire gli 8.100 uffici anagrafe dei comuni. Si confida di farla partire entro l'anno, anche se al momento la sperimentazione coinvolge 26 municipi, per un totale di 6,5 milioni di cittadini.

Viaggia più spedita la fatturazione elettronica, con 700mila imprese che hanno inviato più di 35 milioni di documenti agli oltre 56mila uffici pubblici. Altrettanto dicasi per le ricette digitali, che rappresentano il 72% del totale, con un forte incremento rispetto al 26% di fine 2014.

Più a rilento le prenotazioni online delle prestazioni

sanitarie (si è passati dal 7% del 2012 al 13% dello scorso anno) e i pagamenti via internet dei servizi pubblici (dal 6% del 2012 all'8% dello scorso anno). E sempre in tema di sanità, il fascicolo sanitario elettronico è operativo in sette regioni e in altre dieci è in via di implementazione. Ci sono, però, tre regioni ferme al palo.

A dimostrazione che la marcia verso l'e-government ha velocità diverse anche a seconda delle parti del Paese.

Nonostante questo gli esperti non disperano. «Negli ultimi mesi - commenta Luca Gastaldi, direttore dell'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano - sono stati fatti molti passi nella giusta direzione e sono state poste le basi per un'efficace attuazione dell'agenda digitale. È vero che manca ancora una politica di investimento coerente, tuttavia le azioni intraprese dimostrano che l'e-government non è più un sogno irrealizzabile».

«Bisogna crederci», direbbe un coach alla propria squadra con problemi di classifica come quelli dell'Italia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il segreto di Lisbona è in una «card»

■ Sono partiti insieme, poi le loro strade si sono separate. È successo a Italia e Portogallo che nel 2008 registravano un livello di e-gov pressoché identico. Con il passare del tempo i portoghesi si sono allineati alla media europea, mentre l'Italia è rimasta nelle retrovie. Secondo Bem Research il segreto della rimontata portoghese è stato il Piano tecnologico del 2005 che nemmeno le pesanti misure di austerità imposte in cambio degli aiuti di Ue e Fmi è riuscito ad arrestare.

Lisbona ha giocato la carta della diffusione della conoscenza tecnologica. Non solo. Il vero jolly è stata la creazione di una «carta del cittadino» che combina documento di identità, tessera sanitaria, codice fiscale e scheda elettorale. Un'unica «card» approva di burocrazia.

C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Metà dei contribuenti paga le tasse via web

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

A mezzanotte del 7 giugno (con l'unica eccezione delle persone colpite dalle inondazioni dei giorni scorsi) è scaduto il termine per il pagamento online delle tasse dovute sui redditi 2015. E con quasi 18 milioni di dichiarazioni, siamo ormai vicini al 50% dei contribuenti (37 milioni). Un bel passo avanti rispetto all'anno scorso: 14,6 milioni di dichiarazioni, pari al 40,2% del totale.

Va detto che quest'anno è diventata effettiva l'obbligatorietà del pagamento online (sul sito *impots.gouv.fr*) per i contribuenti con un reddito superiore ai 40 mila euro. Un obbligo progressivo (la teledichiarazione varrà per tutti a partire dal 2019) e la cui violazione prevede una sanzione irrisoria (15 euro a partire dal secondo anno, a meno di dimostrare che non si possiede una connessione internet). Ma una misura che - al di là dei risparmi previsti per l'amministrazione fiscale, circa 200 milioni di euro all'anno - dimostra quanto la Francia intenda puntare sull'implementazione dei servizi pubblici online.

Fronte sul quale, in realtà, è già messa piuttosto bene. Come ha, per esempio, confermato l'ultimo rapporto biennale delle Nazioni

Unite sull'e-government (di fine 2014). Parigi è al quarto posto della classifica mondiale (dietro a Corea del Sud, Australia e Singapore) e guida quella europea (davanti a Olanda e Gran Bretagna). Ed è addirittura prima in quella su quantità e qualità dell'offerta (davanti a Singapore e Corea), cioè nella graduatoria in cui non viene penalizzata dall'ancora insufficiente copertura della banda larga (la Francia è al 44° posto al mon-

LO STRUMENTO

L'interfaccia dei cittadini con l'amministrazione è un portale unico da 300 milioni di contatti con una sola password

do per velocità delle connessioni) e da un certo ritardo della popolazione nell'utilizzo di internet (oltre a una persistente diffidenza nel ricorso ai servizi online).

L'Onu, ma anche la Commissione europea in un rapporto d'inizio anno, sottolinea soprattutto l'ampiezza e l'efficacia del portale *service-public.fr* (nel quale, dal prossimo 30 giugno, confluirà anche il *mon.service-public.fr*), interfaccia principale dei cittadini con l'amministrazione,

che ormai registra quasi 300 milioni di contatti all'anno e consente di ricevere tutte le informazioni e l'aiuto necessari per effettuare online (con l'uso di una sola e unica password rilasciata al momento del primo accesso) tutte le procedure di uso corrente: dal cambio di indirizzo alle separazioni, dalle pratiche relative ai figli a quelle per le pensioni, dalle procedure di acquisto/affitto di una casa alle problematiche relative alla morte di un congiunto o alla presenza in famiglia di una persona disabile. Con dei simulatori su tempi e costi. E il link a 11 mila servizi amministrativi nazionali e 70 mila locali ed europei.

Un portale che in effetti funziona. Ed è uno dei risultati dell'accelerazione data da questo Governo, che ha un viceministro per la semplificazione e la modernizzazione dell'amministrazione e uno per l'economia digitale.

Un altro, dei molti che si potrebbero citare, è quello del sito web Mps (Marché public simplifié), grazie al quale le aziende possono candidarsi a una qualsiasi gara pubblica fornendo il solo "codice Siret", cioè quello del registro delle imprese. Lanciato nel 2014, ha consentito nel primo anno l'assegnazione online di 1.200 appalti. L'obiettivo è arrivare a 50 mila quest'anno.

Non si può infine dimenticare *Legifrance.fr*, il sito in cui si possono trovare tutte le informazioni di carattere legislativo (dal gennaio scorso la Gazzetta Ufficiale è solo online) e giudiziario, comprese le sentenze più significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN BRETAGNA

Promosso l'online di Sua Maestà

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Come pubblicità all'efficienza dell'e-government britannico non avrebbe potuto essere peggiore. Poco prima della scadenza finale per registrarsi a votare nel referendum sulla Ue del 23 giugno, il sito si è bloccato per eccesso di traffico. Decine di migliaia di persone non sono riuscite a registrarsi, e in seguito alle proteste il Governo, d'accordo con la Commissione elettorale, ha concesso una proroga di 48 ore.

Continua, però, la polemica sull'inefficienza del servizio online, che avrebbe dovuto prevenire i problemi tecnici, dato che i volumi di traffico erano attesi.

Non è la prima volta che i sistemi informatici pubblici fanno cilecca al momento sbagliato. Il Servizio sanitario nazionale (Nhs), un mastodonte con 1,5 milioni di dipendenti, sta tentando da anni di trasferire molti servizi online con un costo elevatissimo, un successo ondivago e molti ritardi. La transizione all'Universal Credit, un nuovo

sussidio che punta a semplificare il sistema unificando sei diversi sussidi in un unico pagamento online, è afflitta da problemi tecnici.

Nella pagella europea, appena pubblicata dalla Commissione Ue, la Gran Bretagna si colloca al 16° posto su 28 Paesi. Nonostante l'alto accesso a internet (90% della popolazione) solo il 37% utilizza i canali online della pubblica amministrazione, una percentuale di poco superiore alla media europea.

La Gran Bretagna, però, con-

quista un alto punteggio per la facilità di uso e di reperimento delle informazioni e per l'efficienza e rapidità dei servizi online. La realtà, infatti, è che nella vita di tutti i giorni l'e-gov funziona egregiamente, per chi sceglie di usare i servizi online.

È ormai quasi impensabile, per esempio, fare la dichiarazione dei redditi su carta. La procedura online è stata semplificata e c'è anche l'incentivo di una consegna tre mesi dopo la scadenza per la dichiarazione tradizionale.

Il rinnovo del passaporto o della patente di guida, fatto online, è rapido e facile e il nuovo documento viene consegnato a casa entro tre settimane. Il bollo auto di carta da mettere sul parabrezza non esiste più dal 2014, sostituito dal pagamento online.

Altrettanto efficiente e rapido il sistema di iscrizione a una scuola o a un'università inglese, ormai interamente online, così come la comunicazione dei risultati degli esami o la richiesta di prestiti studenteschi.

C'è, infine, un portale unico, *gateway.gov.uk*, che permette ai cittadini di accedere a una serie di servizi, dalle domande di sussidi statali alle pratiche fiscali, dalla richiesta di certificati di nascita o di matrimonio a quella dei permessi edilizi per ristrutturare o ampliare casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Portale unico a raggio ridotto

Mirca Mantero

BERLINO

I primi piani per la digitalizzazione del Paese, compreso l'e-government, risalgono agli anni 90, ma finora la Germania non è riuscita, malgrado costanti progressi, a mettersi all'pari con i Paesi leader in Europa come l'Estonia (600 servizi online ai cittadini dalla dichiarazione dei redditi fino al voto elettronico). Nel rapporto della Commissione europea, "European Digital Progress Report 2015", Berlino si piazza solo al 18° posto per l'e-gov

con una percentuale del 19% di cittadini, tra le più basse nella Ue, che utilizzano i servizi online offerti dalla Pa. La Commissione Ue raccomanda al Governo tedesco di dare più informazioni sui servizi disponibili e di semplificarli, tenendo conto delle esigenze di tutela della privacy, un tema particolarmente sentito dai tedeschi. In ogni caso, "Agenda 2014-2017", l'agenda digitale varata quasi due anni fa dal governo di Angela Merkel, per ora non ha avuto effetti sostanziali.

«Finora ho usato poco i servizi

online per il pubblico - dice Reinhard Grosspietsch, professore all'istituto secondario Kurt-Tucholsky di Pankow (Berlino) - Mi piacerebbe poter fare la dichiarazione dei redditi online ma la procedura mi sembra complicata». Prassi comune, aggiunge, è, invece, la correzione dei compiti degli studenti con formulario e valutazione unici messi a disposizione online dagli assessorati alla Scuola locali.

La dichiarazione dei redditi elettronica è obbligatoria da qualche anno per imprese, professio-

nisti e lavoratori autonomi e per chi ha un secondo reddito superiore ai 410 euro l'anno attraverso l'Agenzia delle entrate elettronica, (www.elster.de), accessibile dal chip della carta d'identità. La carta d'identità elettronica è partita a fine 2010 e dal 2015 è attivo il chip personale che permette di dialogare (con un apposito device collegato al pc) con diversi enti, per esempio la Deutsche Rentenversicherungsbund, l'Inps tedesca. L'Agenzia del lavoro (www.arbeitsagentur.de) offre cinque diversi servizi online con database sulle ricerche di lavoro e la possibilità di inserire il curriculum vitae. Il portale unico dei servizi della Pa (www.bund.de)

offre 103 servizi online per i cittadini (con link diretti agli enti), ma solo per le competenze del Bund: quindi si può chiedere online il permesso di issare la bandiera tedesca su un natante, ma non i sussidi sociali alla famiglia che sono invece di competenza dei Municipi (così come tutti quelli relativi al possesso di veicoli e alla patente). Il portale della municipalità di Berlino offre 74 servizi online per i cittadini, tra cui il più ambito: la denuncia di residenza che viene evasa con rapidità ed efficienza, ma con tempi di attesa di circa due mesi (contro i 15 giorni previsti dalla legge) per «il forte afflusso di nuovi residenti».

La lana che nessuno vuole diventa un prezioso isolante destinato alla bioedilizia

A Nuoro l'imprenditrice che trasforma gli scarti agricoli



«L'eccezione deve produrre l'eccellenza». La fa facile Daniela Ducato, professionista innovatrice. Eppure è iniziata proprio così, da un'intuizione. L'imprenditrice sarda è diventata una campionessa della green economy italiana grazie a un'idea semplice e rivoluzionaria: trasformare i residui delle lavorazioni agricole in materiali per l'edilizia. «Ma il merito non è mio», si schermissce lei. «In questa storia conta il lavoro di squadra: agricoltori, ingegneri, Coldiretti, ricercatori universitari. Io sono solo una contadina dell'edilizia». La lana prodotta dalle pecore da latte è poco adatta alla filatura. Fino a trent'anni fa era una fibra ambita perché resistente. Veniva usata per materassi, cuscini e tappeti. Poi sono arrivati i tessuti sintetici, il lattice, il memory foam. E così il prezzo è precipitato fino a pochi centesimi al chilo. Infine, nemmeno più quelli. Gli allevatori sardi sempre più spesso si sentivano ripetere la stessa frase dagli imprenditori: «O ti ritiro la lana gratis o te la tieni e la smaltisci a tue spese».

Uno scarto. Ecco cos'era la fibra che si ottiene dal vello delle pecore. Anzi, peggio: un costo per i contadini e un problema per l'ambiente. Eppure oggi quella lana è diventata la reginetta della bioedilizia. L'azienda di Daniela Ducato, la Edizero, grazie alla collaborazione con Coldiretti, ha iniziato a utilizzarla per produrre pannelli

isolanti termo-acustici che ottimizzano l'efficienza energetica. Cernita, stagionatura, lavaggio, asciugatura: ogni passaggio è stato affinato con l'esperienza. Fino al prodotto finale, pronto per il mercato. «Oggi un pannello di polistirolo costa meno di quello di lana. Però è come vivere dentro una bottiglia di plastica. Le prestazioni del pannello 100% pura lana di pecora sono eccellenti, è il materiale con il più alto potere isolante rispetto alla densità. E si ottengono benefici anche a livello di purificazione dell'aria».

Ma non c'è solo la lana. Dalle scorie del latte Edizero ottiene collanti per le pareti.

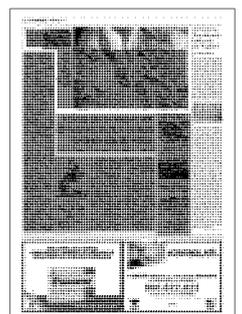
Dalla sottolavorazione dell'olio d'oliva crea un prodotto che va a fortificare la malta. Dai gusci di frutta secca produce additivi per i coloranti. Dalle vinacce ricava vernici ecologiche. Trasforma gli scarti delle arnie delle api in pitture per il legno. Con i residui dell'aceto balsamico di Modena plasma ceramiche per piatti. Con le bucce dei pomodori realizza resine vegetali per complementi di arredo. «Utilizziamo oltre cento scarti dell'agricoltura, ma non bisogna pensare che l'unico vantaggio dei nostri prodotti sia l'origine naturale ed ecologica. Ci sono anche la qualità e l'alta resa», spiega l'imprenditrice sarda a cui nel 2015 Sergio Mattarella conferì l'onorificenza di «Ufficiale ordine al merito della Repubblica italiana» in occasione della celebrazione della giornata internazionale della donna.

L'ultima sfida della Edizero (impianti nel Nuorese, 11 milioni di fatturato e 60 dipendenti)

è la lana di mare, ricavata dalla posidonia spiaggiata. Laddove se ne depositano in eccesso sugli arenili, i comuni sono obbligati a smaltirle. E qui intervengono i visionari ingegneri della bioedilizia. «Dalla pianta marina, aggiungendo il 20% di lana di pecora, creiamo pannelli con la più alta inerzia termica del mondo», spiega l'imprenditrice. Un prodotto green che è in corsa per il «Compasso d'Oro», prestigioso premio per il design e l'architettura.

E non c'è solo l'edilizia. Un composto di lana di pecore da latte e fibre di sughero viene usato dalla Guardia costiera come assorbente del petrolio in mare. Questi cordoni dai 10 ai 60 centimetri di diametro, prodotti da Edizero e testati dell'Università di Cagliari, sono utili sia in caso di sversamenti di oli in acqua, ma anche come contenimento nei porti dove ci sono piccole perdite fisiologiche di carburante.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tosatura
La lana
delle pecore
da latte
è poco adatta
alla filatura,
sino a pochi
decenni fa
veniva
utilizzata
come imbottitura
ma oggi
si usano altri
materiali



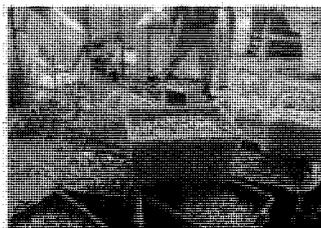
Conta il lavoro di
squadra: agricoltori,
ingegneri, ricercatori
universitari. Io sono la
contadina dell'edilizia

Daniela Ducato
Imprenditrice
della bioedilizia

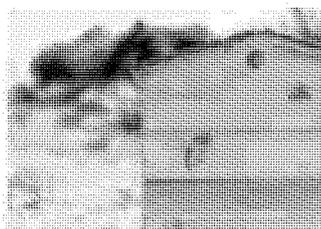
Ricerca e riciclo



Vinacce
Dalle vinacce, scarto della
vinificazione, ricava vernici
ecologiche di varie colorazioni
e sfumature



Sansa
Dalla sottolavorazione dell'olio
d'oliva crea un prodotto visco-
so che va a fortificare la malta
utilizzata nell'edilizia



Apicoltura
Trasforma gli scarti delle arnie
delle api in pitture biologiche e
impregnanti per la colorazione
ecologica del legno

NEOLAUREATI

Aerospazio e hi-tech: «big» sulle tracce di talenti under 30

Quasi 1.300 posizioni aperte da multinazionali e aziende italiane per la seconda metà dell'anno

ACURA DI

Alberto Magnani

■ Talent program nella telefonia, consulenti energetici per le imprese, startup a caccia di risorse per un nuovo polo innovativo nel cuore dell'Abruzzo. Sono quasi 1.300 le posizioni rilevate dal Sole 24 Ore tra le campagne di assunzione per under 30 attivate da multinazionali e aziende italiane nella seconda metà del 2016. Il comune denominatore è la selezione di neoprofessionisti con curriculum d'eccellenza, competenze specifiche e interesse per una carriera internazionale.

Tra le campagne "acquisti" più consistenti ci sono quelle di Business integrations partners, easyJet e Leonardo-Finmeccanica.

Business integrations partners, multinazionale della consulenza con quartier generale in Italia, prevede un'"infornata" di 300 professionisti entro fine anno. Il profilo ideale? Laureati in discipline economiche e ingegneria, under 30 e con background nei vari settori coperti dalla società: dalla tecnologia ai servizi finanziari, dall'energia alle life sciences.

Leonardo-Finmeccanica, nuova veste di Finmeccanica, sta selezionando 65 profili per le sue sedi nel Regno Unito. Un background adatto prevede studi in ambito tecnico-ingegneristico, con competenze ad hoc per posizioni come project engineer, cybersecurity engineer e defence analyst.

A proposito di tecnologie: due piattaforme giovani dell'It come Key2 e Teorema sono in fase di selezione per quasi 100 ri-

sorse. Key2 punta all'assunzione di 50 professionisti nel settore informatico a seguito dell'inaugurazione di Ods (Open data scientist), un centro di ricerca BigData inaugurato al tecnopolo dell'Aquila. Si richiede una base accademica in informatica e skills affinate nei settori di interesse della società, dalle piattaforme cloud alla gestione delle frodi sul web.

Teorema, società informatica triestina partner di Microsoft, continua la sua ricerca "disperata" di 20 professionisti It con un elevato tasso di specializzazione. Tra i profili spiccano analisti sviluppatori Microsoft SharePoint 2010-2013, sviluppatori Microsoft SharePoint (richiesta conoscenza del linguaggio di programmazione #C), System Engineer Senior, Sistemista Microsoft Senior e neolaureati in ingegneria con attitudine per l'It. Altre chances sono

in arrivo dal mondo bancario e dell'aeronautica. Cariparma sta selezionando 11 figure per un contratto di tirocinio nelle sue filiali di Parma, Roma e Napoli. Selettiva, ma corposa, la ricerca di easyJet. Il vettore low cost ha dato il via a una campagna di recruitment per 450 unità tra piloti e copiloti nei suoi scali europei. Per i cadetti che devono completare la formazione c'è la possibilità di ricevere un prestito dalle 30 mila alle 100 mila sterline nelle scuole Ctc Aviation, Cae o Fte Jerez.

Come annunciato a maggio il colosso britannico della telefonia Vodafone sta ampliando i canali di ingresso per giovanissimi con Care 4 Future, un programma di inserimento di 200 risorse tra i 18 e i 25 anni nei Competence center Vodafone di Milano, Bologna, Pisa, Padova e Catania. Le figure selezionate saranno destinate alle sezioni digital e social care, con responsabilità su convergenza tra linea mobile e fissa e la creazione di "pacchetti" per i clienti aziendali. Anche Sorgenia, uno dei principali operatori nel mercato di energia elettrica e gas naturali, sta continuando la caccia a 200 figure per il ruolo di consulenti energetici nel settore delle Pmi. Le funzioni previste vanno dalla proposta di soluzioni ad hoc al servizio di assistenza e confronto con l'azienda sulle esigenze della clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

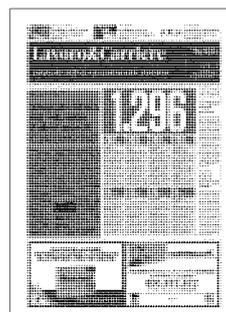
PER LE
AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilssole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti delle aziende
24o.it/annunci13giugno



Investimento di 1,4 miliardi per la realizzazione di una infrastruttura ultralarga

Banda, arriva la rete pubblica

Coinvolte sei regioni. Procedura di gara in due fasi

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Investimento pubblico pari a 1,4 mld per la realizzazione della rete in fibra nelle cosiddette «aree bianche», cioè in quelle zone in cui le infrastrutture private per la banda larga sono del tutto inesistenti. Per ora sono sei le regioni a cui sono destinati i primi fondi pubblici: Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Le risorse complessive pari 1,4 miliardi, saranno suddivise in più di un miliardo di fondi statali e 352 milioni di fondi strutturali a livello regionale. La domanda di partecipazione, deve pervenire, attraverso il «caricamento su piattaforma telematica» Infratel entro e non oltre il termine perentorio delle ore 13.00 del giorno 18 luglio 2016, pena l'irricevibilità della domanda e, comunque, la non ammissione alla procedura. Entro l'estate partiranno i bandi per tutte le altre regioni. Per partecipare alla procedura di gara, gli operatori economici interessati devono preventivamente registrarsi sul portale <http://www.gareinfratel.it> attraverso il quale si accede alla piattaforma telematica. A tal fine devono seguire le istruzioni disponibili sulla pagina «registrazione» accessibile dalla home page del portale medesimo. E con il bando Infratel che vengono dettate le regole di accesso per la concessione di costruzioni e la gestione di una infrastruttura a banda ultralarga nelle sei regioni interessate. Intanto il Piemonte è la prima regione, dopo le sei del primo bando per le aree bianche, a firmare l'accordo operativo con il ministero dello sviluppo per la realizzazione di un rete pubblica per la banda ultralarga. L'accordo consentirà di collegare 781mila unità immobiliari (abitazioni, aziende,

uffici p.a.) e circa 1,3 milioni di cittadini. Le risorse per coprire il fabbisogno provengono per 193,8 milioni di euro dal Fondo sviluppo e coesione e per circa 90 milioni dai fondi regionali europei Fesr e Feasr. Infratel Italia, società in house del Mise, sarà il soggetto attuatore.

La procedura di gara si svolgerà in due fasi. La prima ha la finalità di prequalificare i concorrenti e ha una durata 45 giorni. Nel corso della prequalifica gli operatori economici interessati devono fornire informazioni in riferimento ai requisiti minimi di partecipazione e sulle infrastrutture che intendono utilizzare. La seconda riguarda invece la valutazione delle offerte e nel corso della quale i concorrenti ammessi a partecipare alla gara sono invitati a presentare l'offerta tecnica ed economica.

Soggetti ammessi. Ammessi alla gara sono gli imprenditori individuali anche artigiani, le società commerciali, le società cooperative, i consorzi tra società cooperative, i consorzi tra imprese artigiane, i consorzi stabili (articolo 45, comma 2, del dlgs 50/2016), i raggruppamenti temporanei di concorrenti, i consorzi ordinari di concorrenti, le aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto

di rete e il gruppo europeo di interesse economico.

I raggruppamenti temporanei possono presentare offerte anche se non ancora costituiti. In tal caso la domanda di partecipazione deve:

- essere sottoscritta digitalmente da tutti gli operatori economici che costituiranno il raggruppamento o i consorzi;

- indicare l'impresa mandataria-capogruppo;

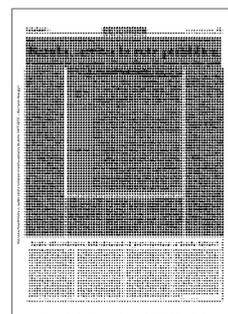
- contenere l'impegno che, in caso di aggiudicazione della gara, le stesse imprese conferiranno mandato collettivo speciale con rappresentanza alla impresa qualificata nella domanda di partecipazione come mandataria, la quale stipulerà il contratto in nome e per conto proprio e delle mandanti;

- specificare le parti dei lavori e delle prestazioni che saranno eseguite dai singoli operatori economici raggruppati o consorziati.

Nel caso di partecipazione alla gara in più di un raggruppamento temporaneo o consorzio, saranno escluse tutte le offerte presentate. È vietata qualsiasi modificazione alla composizione dei raggruppamenti temporanei e dei consorzi ordinari rispetto a quella risultante dall'impegno presentato in sede di domanda di partecipazione.

La concessione verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo secondo quanto previsto dall'articolo 95 del dlgs n. 50/2016 in base al piano tecnico di costruzione, gestione e manutenzione, alle misure adottate per regolare equivalenze rispetto agli operatori, al miglioramento del piano di copertura, al miglioramento dei servizi offerti agli altri operatori, al prezzo e al ribasso su tempi di costruzione e avvio della gestione.

© Riproduzione riservata



La procedura in sintesi

Prime sei regioni

Via libera al primo bando per la realizzazione della rete nelle aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato. Possono partire le procedure per gli interventi nelle prime sei regioni (Abruzzo, Molise, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto) con le quali si sono chiusi specifici accordi di programma e relative convenzioni operative per l'utilizzo dei fondi Fers e Feasr. Entro l'estate partiranno i bandi per tutte le altre regioni

Doppia fase

La procedura sarà strutturata in due fasi. Nella prima fase cd. di prequalifica dei concorrenti l'organo deputato a tale compito, verifica il possesso e la regolarità dei requisiti minimi di partecipazione di carattere generale, professionale, economico-finanziario e tecnico-organizzativo, previsti nel bando, degli operatori economici che hanno presentato richiesta di invito. I concorrenti in possesso di detti requisiti sono ammessi a partecipare alla gara

La seconda consiste nella valutazione delle offerte. I concorrenti ammessi a partecipare alla gara sono espressamente invitati a presentare l'offerta tecnica ed economica corredata dalla documentazione e dalle dichiarazioni richieste nella lettera di invito, secondo tempi, modalità e condizioni ivi espressamente indicati. Le concessioni principalmente sono finalizzate a permettere alle amministrazioni aggiudicatrici la messa a disposizione o la gestione di reti pubbliche di telecomunicazioni. Infratel Italia si riserva fin d'ora il diritto di non procedere con l'aggiudicazione della procedura di gara ove nessuna offerta risulti conveniente o idonea in relazione all'oggetto dell'affidamento. Infratel Italia si riserva, altresì, il diritto di non concludere motivatamente il contratto anche qualora sia in precedenza avvenuta l'aggiudicazione

I dati contenuti nel rapporto dell'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano

Energia, 5,6 mld € di efficienza

Nel 2015 +10% di investimenti. Terziario e p.a. in coda

Pagina a cura
di SILVANA SATURNO

L'Italia cresce in efficienza energetica. Ma potrebbe fare di più, per essere in linea con il Sen, la Strategia energetica nazionale, e il pacchetto normativo Ue per il clima e l'energia, cosiddetto «20-20-20». Nel 2015 sono stati spesi per l'efficienza energetica complessivamente 5,6 miliardi di euro, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Aumento che ha confermato il trend positivo registrato a partire dal 2012.

Il merito va principalmente al settore residenziale (3 miliardi di euro di investimenti) e al comparto industriale (1,8 miliardi di euro complessivi). Decisamente più limitato l'apporto del terziario e uffici, compresa la pubblica amministrazione, i cui investimenti in efficienza energetica nel 2015 hanno rappresentato appena il 14% del totale (in particolare, ammontano a soli 105 milioni di euro gli investimenti stimati su edifici della p.a.; prevalentemente scuole). E quanto emerge dall'Energy efficiency Report relativo al 2015 redatto dall'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano e presentato nei giorni scorsi.

Gli obiettivi e il potenziale dell'efficienza energetica. Al termine del 2015, l'Italia ha fatto registrare un consumo di energia primaria di circa 165 Mtep, ossia al di sotto della soglia prevista dal «20-20-20» (167 Mtep), e di poco superiore a quella indicata dalla «Sen» (158 Mtep).

Tuttavia, si chiarisce nel re-

port, il raggiungimento della quota-target è dovuto principalmente al calo dei consumi e della produzione conseguenti alla crisi economica, con inevitabile riduzione del consumo energetico, e non a un miglioramento dell'efficienza: nello scenario di riferimento della Sen e del Pacchetto 20-20-20 per il 2015 si prevedevano consumi energetici pari a 197,5 Mtep, quasi il 20% in più di quelli registrati. Per l'efficienza energetica, dunque, «ancora molto si può fare», ha commentato **Vittorio Chiesa**, Responsabile Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano in occasione della presentazione del report, «è innegabile che la crisi economica abbia portato i consumi a un livello già prossimo a quello target per il 2020, e che le previsioni di crescita del Pil dei prossimi 3-5 anni non siano tali da fare immaginare un'inversione di tendenza. Ma non è certo vera efficienza quella che si basa sul mancato consumo». Secondo Chiesa «è quindi necessario che gli operatori e gli stakeholder dell'efficienza energetica nel paese si diano dei nuovi obiettivi, concreti e raggiungibili».

I dati 2015: edifici più efficienti. Partiamo dal residenziale: l'anno scorso in Italia si è investito in efficienza energetica circa 3 miliardi di euro: in particolare, si è registrato un vero e proprio boom delle pompe di calore (sistemi termodinamici per la produzione di energia termica per riscaldamento e acqua calda sanitaria, oltre che per raffreddamento nel caso di reversibilità), con un aumento del volume d'affari di oltre il 50% (1,1 mld di euro). Oltre alle pompe di calore, vi è stata anche una crescita significativa degli interventi sull'illuminazione (450 mln di investimenti), grazie al progressivo aumento di maturità della tecnologia Led.

Rimanendo nel «building», per quanto riguarda gli uffici, risultano investimenti per 605 milioni di euro (anche qui so-

prattutto per l'efficientamento nell'illuminazione), 105 dei quali, come accennato, legati a investimenti realizzati su edifici della pubblica amministrazione (il 60% di questi impiegato per interventi sulle 43 mila scuole del territorio).

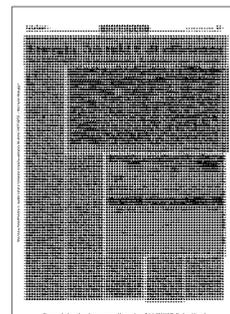
Passando al terziario (130 milioni di euro di investimenti nel 2015), si nota come, analogamente al residenziale, qui si intervenga prevalentemente sull'involucro edilizio e sul riscaldamento/raffrescamento. Il campione analizzato, ai fini dell'indagine, è rappresentato da Gdo e hotel, ove gli investimenti maggiori hanno riguardato l'efficientamento dell'illuminazione e della refrigerazione.

Il comparto industriale.

Attraverso investimenti per 1,3 miliardi di euro, negli ambiti industriali analizzati (più energivori) si sono predilette le soluzioni tecnologiche per l'efficientamento del processo produttivo e l'erogazione dei servizi generali: sistemi di combustione efficienti (per 387 milioni di euro, la maggior parte proveniente dal settore metallurgico), cogenerazione (produzione combinata di energia elettrica e termica, oggetto di interventi per 378 milioni

di euro) ed efficientamento dell'illuminazione sono state le scelte/soluzioni su cui si è puntato di più. I settori con maggiore propensione all'efficienza energetica sono risultati essere quelli della carta (2,8% degli investimenti sulla bolletta annua), dei prodotti per l'edilizia, del vetro e della ceramica, che tuttavia movimentano cifre limitate. La metallurgia, che per dimensioni ha i valori assoluti maggiori (353,6 milioni di euro di investimento) si colloca soltanto a metà classifica. Fanalino di coda il settore alimentare, ultimo dopo chimica e meccanica.

Le ESCo. Ruolo ancora marginale per le «Energy service company», società che effettuano interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica: il fatturato complessivo nel 2015 ha raggiunto 1,43 mld di euro, ma gli investimenti in efficienza energetica non hanno superato i 654 milioni.



Le soluzioni per l'efficienza energetica

TECNOLOGIA/ AMBITO DI APPLICAZIONE	Aria Condizionata	Macchine Industriali	Processi	Processi di Cottura e Raffreddamento	Processi di raffreddamento	Industria chimica	Costruzioni	Riscaldamento	Building Automation	Clima e Ventilazione	Impianti Industriali	Energy of Center	Clima e raffreddamento	Sistemi Energia
ALIMENTARE														
CARTA														
CHIMICA														
MECCANICA														
METALLURGIA														
PRODOTTI PER L'EDILIZIA														
VETRO E CERAMICA														
BIOD														
HOTEL														
UFFICI														
RESIDENZIALE														

Fonte: Energy & Strategy Group, 2015

Efficienza energetica, gli investimenti nel 2015

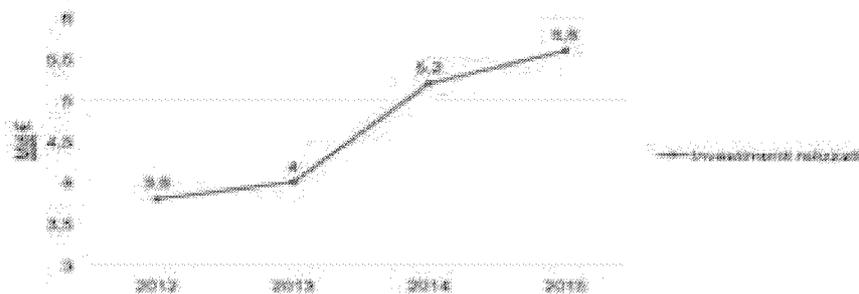
	AMBITO				TOTALE
	Industriale	Altro Industriale (*)	Terziario & Uffici	Residenziale	
Investimenti realizzati (mln €)	1.300	550	780	3.000	5.630

(*) La stima degli investimenti nell'ambito "altro industriale" è avvenuta sulla base del livello di diffusione delle soluzioni tecnologiche e della propensione all'efficienza energetica dei settori industriali maggiormente energivori.

Fonte: Energy & Strategy Group, 2015

Il trend 2012-2015

Il seguente grafico mostra il trend degli investimenti in soluzioni di efficienza energetica realizzati in Italia dal 2012 al 2015.



Fonte: Energy & Strategy Group, 2015

Vitrociset, un posto in prima fila nel progetto per la fusione nucleare ad Aix en Provence

IL PROGETTO EUROPEO SULLA FUSIONE NUCLEARE PARTIRÀ NEL 2025 E IL GRUPPO ITALIANO SI È AGGIUDICATO IL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO DEL NUOVO REATTORE SPERIMENTALE CHE SORGERÀ IN PROVENZA. SONO COINVOLTI TRENTA PAESI

Luca Fraioli

Roma
Un sole in miniatura, una macchina grande come un palazzo che entro dieci anni dovrebbe riprodurre sulla Terra la fusione nucleare che alimenta la nostra stella. Ma anche una sfida tecnologica tra le più estreme: «Si pensi» spiega Aldo Pizzuto, direttore del Dipartimento fusione dell'Enea «che all'interno del reattore ci saranno punti a 270 gradi sotto zero e altri a 150 milioni di gradi, e questi due estremi saranno separati da appena due metri di distanza». È Iter, il reattore per la fusione nucleare frutto di una collaborazione mondiale che sta sorgendo nel sud della Francia.

Fondamentale sarà il ruolo delle aziende italiane: a cominciare da Vitrociset, che qualche settimana fa si è aggiudicata un contratto da 4 milioni di euro per realizzare il sistema di comando e controllo del reattore: «L'esperimento è di una complessità straordinaria: dovremo monitorare un milione di parametri sincronizzati con una precisione di 50 nanosecondi» dice Giuseppe Razzano, account manager spazio e big physics dell'azienda romana. In realtà quello appena siglato è il secondo accordo tra Vitrociset e Fusion for energy, l'agenzia con sede a Barcellona che gestisce il budget europeo per Iter. «Ma ora» pre-

cisa Razzano «ci stiamo avvicinando al completamento della macchina e si entra nel vivo».

Iter, in effetti è un progetto di cui si parla da tempo. Nasce dalla volontà di Stati Uniti, Giappone, Korea del Sud, Cina, India, Russia e Unione Europea di sperimentare la possibilità di produrre energia pulita tramite la fusione nucleare. «L'obiettivo è dimostrare» dice Pizzuto «che, oltre a essere meno inquinante e più controllabile della fissione, la fusione può essere anche competitiva dal punto di vista economico».

Gli ingredienti sono il deuterio e il trizio (due isotopi dell'idrogeno, rispettivamente con uno e due neutroni nel nucleo, oltre al protone). Le altissime temperature raggiunte all'interno del reattore (150 milioni di gradi, appunto) faranno perdere agli atomi di deuterio e trizio i loro elettroni, trasformando il gas in un plasma carico di elettricità positiva. Dei magneti superconduttori (che per funzionare hanno bisogno di temperature prossime allo zero assoluto) confineranno tale plasma in una zona assai ridotta di spazio,

tanto ridotta che i nuclei di idrogeno finiranno per fondersi dando origine a elio ed energia.

Fin qui la teoria. Per la pratica si dovrà attendere la messa in funzione di Iter. «Nei prototipi più piccoli realizzati finora abbiamo dimostrato di saper gestire il plasma, ma per innescare la fusione ci vogliono le dimensioni e le energie della macchina che si sta costruendo in Provenza», ammette Pizzuto.

«Per noi è una vetrina importantissima», dicono alla Vitrociset. «E se Iter dovesse funzionare ci ritroveremo a essere tra i pochi al mondo con un know how sulla fusione nucleare».

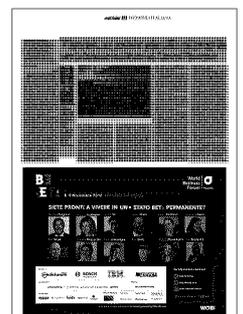
L'azienda italiana specializzata in sistemi di controllo (880 dipendenti, oltre mille se si considerano le consociate) ha un fatturato di oltre 175 milioni di euro: il 55% sono commesse vinte sul mercato estero (tra difesa, poligoni, traffico aereo civile), il 45% italiano si divide tra la difesa e il settore spazio-trasporti. Si va dal sistema di monitoraggio del lanciatore italiano Vega, con una sala controllo in Guiana francese costruita per motivi di sicurezza a 4 chilometri dalla rampa di lancio, all'ottimizzazione del carico e dello scarico dei container dalle navi nel porto di Gioia Tauro. Realtà molto diverse che hanno in comune una grande mole di dati da elaborare in tempi ra-

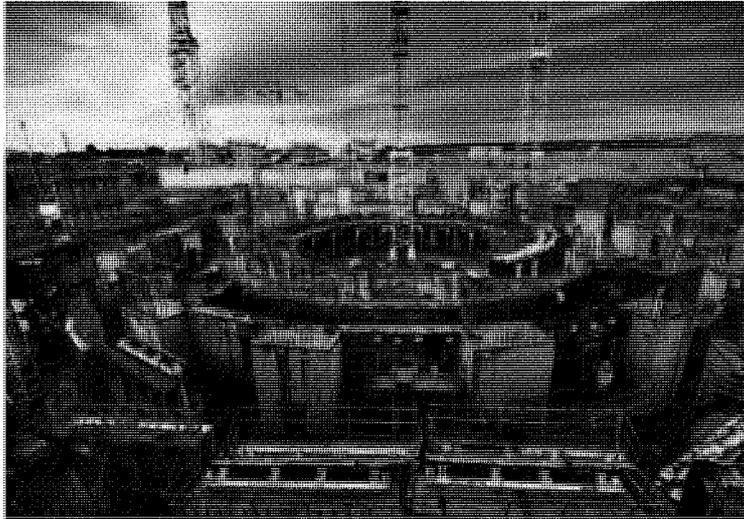
pidissimi, per permettere decisioni altrettanto rapide.

La partecipazione a Iter, ottenuta anche grazie alla collaborazione con Create (uno spin off della facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli), non inciderà forse in modo decisivo sui bilanci della Vitrociset ma è un grande riconoscimento alla sua capacità tecnologica. Nel progetto del reattore per la fusione non è stato previsto il meccanismo del «giusto ritorno» che in genere viene applicato per collaborazioni internazionali (visto che un dato paese investe una determinata quota percentuale del costo di un progetto, le sue aziende dovranno avere in proporzione un certo numero di appalti). «La macchina che stiamo costruendo è troppo complessa» dice Pizzuto «e molti dei paesi che aderiscono non hanno le tecnologie necessarie. Per questo si è deciso di affidarsi al libero mercato». E sul libero mercato si sono affermate molte aziende italiane, oltre a Vitrociset: tanto che il nostro paese è il primo in Europa per numero di vincitori di bandi Iter.

A poche decine di chilometri da Aix-en-Provence si continua a lavorare, con un obiettivo: accendere il piccolo sole sulla Terra entro il 2025. «La fase dei rinvii speriamo sia finita, d'altra parte bisognava mettere d'accordo più di 30 paesi», conclude Pizzuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Solferino (1)
ad di Vitrociset.
Aldo Pizzuto
(2) direttore del
Dipartimento
fusione
dell'Enea
A destra,
un'immagine
del reattore
nucleare Iter
in costruzione
ad Aix-en-
Provence
nel sud
della Francia

Il dossier. Da gennaio già 38 incidenti e oltre diecimila segnalazioni di guasti. L'allarme dei vigili del fuoco: "Quasi sempre troviamo impianti non controllati e canne fumarie intasate"

Distrazioni e scarsa manutenzione "In un anno 39 vittime, è una strage"

CATERINA PASOLINI

ROMA. Le case sventrate dalle esplosioni, gli allarmi per le fughe di gas quotidiane, le chiamate di aiuto ai vigili del fuoco raccontano storie di incuria e distrazione, pochi controlli agli impianti e troppa abitudine. Lo usiamo tutti i giorni, per vivere e cucinare. Per scaldare la casa e l'acqua della doccia. Il gas è diventato una consuetudine che ha annullato timori e precauzioni per quella sostanza così infiammabile. I gesti sono ormai automatici e diventano rischio mortale quando distrazione, incuria, prendono sopravvento.

LE DISATTENZIONI FATALI

«Accade troppo spesso: superficialità, mancanza di consapevolezza del pericolo sono frequentemente la causa dei disastri. E quando non è stato un errore umano a provocare lo scoppio, troviamo impianti non controllati, non a norma di legge perché con la crisi magari si tende a risparmiare. Canne fumarie intasate e mai pulite, scarichi dei gas fatti in modo assurdo: che finiscono nell'appartamento dei vicini, sulle grondaie». Michele Mazzaro, ingegnere, dirigente del nucleo investigativo anti-incendi dei vigili del fuoco, ha un'esperienza decennale sul campo. Utile per capire, per evitare che si ripetano nuove tragedie. Ancora troppo frequenti: sono stati 38 gli interventi dei pompieri per esplosioni causate da impianti a gas e 10.625 per segnalazioni di fughe nei primi mesi di quest'anno. Nel 2015 gli scoppi sono stati 177.

LE CAUSE DEGLI INCIDENTI

Se l'anno scorso i vigili del fuoco sono accorsi per oltre 23mila chiamate dovute a fughe di gas, gli incidenti sono stati nel complesso 246, e ben 39 persone hanno perso la vita. Quasi la metà di quelle vittime, il 42 per cento, è morta per un errore umano, una distrazione, una disattenzione.

ERRORI E CONTROLLI

Guardare ai motivi degli incidenti, raccolti da Comitato italiano Gas, studiare le cause stabilite dai vigili del fuoco che accorrono quotidianamente sugli incidenti, fornisce una fotografia dell'Italia e dei nostri comportamenti sul fronte della sicurezza domestica. Un'immagine poco tranquillizzante soprattutto se si pensa che negli ultimi due anni il numero delle vittime era di molto inferiore: 29 nel 2014, due in meno nel 2013. Restano dunque ancora troppi gli errori umani (il gas lasciato aperto, l'acqua che straborda dalla pentola e spegne la fiamma). Troppi i mancati

“Per colpa della crisi molte persone hanno deciso di risparmiare sulle verifiche”

controlli e il non rispetto delle misure di sicurezza: i macchinari vecchi, gli impianti non a norma, non rinnovati per disattenzione o mancanza di fondi.

METANO E BOMBOLE

Gli incidenti per quanto riguarda il gas che arriva nelle tubature sono stati 120 l'anno scorso, 4 in meno del 2014,

e hanno provocato 17 vittime. Nella classifica delle cause dell'incidente c'è al primo posto (34%) la carenza di manutenzione, l'assenza dell'impianto di evacuazione fumi, un'insufficiente aerazione del locale. Al secondo posto il malfunzionamento dell'apparecchio. Al terzo, col 23% degli incidenti, l'uso scorretto dell'impianto o la disattenzione che provocano quasi la metà delle vittime. Anche per chi usa le bombole, la maggior causa di incidenti è sempre l'errore umano: l'anno scorso ci sono stati 146 episodi dovuti al gpl, 22 le vittime, 164 i feriti. A provarli nel 31% dei casi, l'uso scorretto o l'errata manovra sulle bombole che ha provocato il 18% delle morti e il 30% dei feriti.

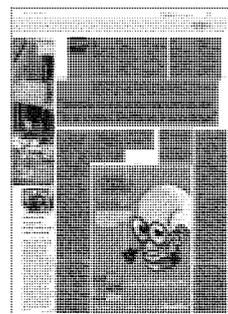
COME PREVENIRE

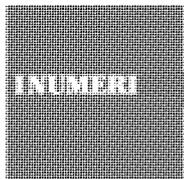
Che fare per evitare nuove tragedie? I vigili del fuoco non hanno dubbi quando elencano le norme di legge previste e quella di sicurezza, di precauzione. In primo luogo l'installazione dell'impianto deve essere fatta a regola d'arte e con la dichiarazione di conformità prevista dalla legge. In secondo luogo bisogna fare una manutenzione periodica della caldaia, ad opera di personale qualificato. Bisogna pulire, controllare lo scarico dei fumi. «Il rischio è che si finisca intossicati dal monossido di carbonio, che vi sia incendio o esplosione». Da controllare anche l'efficienza energetica che portebbe mettere in luce eventuali falle o malfunzionamenti. Sul fronte delle sostituzioni va ricordato che tubi di raccordo del gas alla cucina se sono di plastica vanno cambiati ogni cinque anni.

IN CASO DI FUGA DI GAS

«Il gas è inodore e per riconoscerlo viene appositamente profumato in modo sgradevole così da essere subito riconosciuto», ricorda l'ingegner Mazzaro che in caso di fuga prima di tutto consiglia di aprire le finestre, per evitare che ci stordisca. Poi bisogna chiamare i vigili del fuoco e soprattutto non azionare innesci, che in altre parole significa non accendere la luce, non andare con fiammiferi o accendini in giro per la stanza cercando di individuare l'origine della fuga di gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





39

I DECESSI

L'anno scorso le vittime in Italia a seguito di esplosioni e incendi e fughe di gas sono state secondo le statistiche 39. Il triste record negli ultimi anni che aveva visto un numero inferiore di morti: erano stati 29 nel 2014, e 27 nel 2013

259

GLI INCIDENTI

Nel 2015 gli incidenti segnalati e registrati dalle autorità del Comitato Italiano Gas, sono stati in totale 259 in tutto il paese. E mentre diminuiscono gli incidenti per il gas canalizzato, aumentano invece gli episodi che riguardano le bombole

34%

LA GESTIONE DEGLI IMPIANTI

Al primo posto (34%) tra le cause la cattiva manutenzione dell'impianto. Al secondo il malfunzionamento della caldaia. Al terzo posto, col 23% degli incidenti, uso scorretto degli impianti e la disattenzione che provocano 42% vittime

38

LE ESPLOSIONI

Quest'anno i numeri parlano di 38 interventi dei vigili del fuoco nei primi sei mesi del 2016 per esplosioni causate da impianti a gas. L'anno scorso erano stati ben 177 gli allarmi e gli interventi eseguiti dai pompieri per esplosioni a seguito di fughe di gas

23mila

GLI INTERVENTI

L'anno scorso i vigili del fuoco sono accorsi per oltre ventitremila chiamate di aiuto in seguito a sospette fughe di gas nelle abitazioni e nelle aziende. Quest'anno siamo già oltre i diecimila. Per l'esattezza 10.625 segnalazioni

Industria. Favoriti i concorrenti Ue

Auto, spazio, R&S: con la Brexit c'è chi ci guadagna

Aerospazio, automotive, difesa, servizi di ingegneria. Tenete a mente questi settori: in caso di Brexit, saranno quelli più penalizzati in Gran Bretagna, ma anche quelli che in Italia e nel resto d'Europa potranno trarre i vantaggi maggiori dall'uscita di Londra dalla Ue.

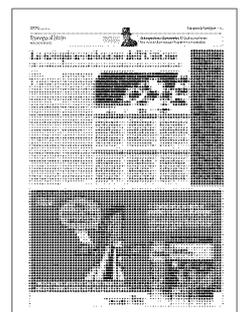
Che cosa spinge i capitali stranieri a investire in Gran Bretagna? Gli esperti della Roland Berger non hanno dubbi: uno su due lo fa perché considera Londra la migliore porta d'ingresso per il mercato Ue. E se fra dieci giorni il Regno Unito chiuderà la porta in faccia a Bruxelles? Qualcuno di questi investitori potrebbe andare altrove.

I settori in qualche modo legati all'ingegneria, si legge nel report Roland Berger, oggi rappresentano il 44% di tutto l'export inglese: ecco perché saranno proprio questi i comparti più a rischio per gli inglesi e più ricchi di opportunità per tutti gli altri. Prendiamo per esempio l'automotive: «Nel Regno Unito oggi si producono 1,6 milioni di vetture all'anno - spiega Roberto Crapelli, ad di Roland Berger Italia - in caso di Brexit, si aprirà un'opportunità per i fornitori italiani delle filiere automotive che vorranno seguire i produttori non inglesi». Colossi come Honda, Toyota o Nissan, del resto, hanno tutti investito in Inghilterra per puntare al mercato europeo.

Sul fronte dell'aerospazio, oggi, il maggior player che opera nel Regno Unito è Airbus e non è inglese: «Il gruppo - sostiene Crapelli - potrebbe dover rivedere il proprio ruolo nello scacchiere globale per non rimanere geopoliticamente isolato». Lo stesso discorso vale per la difesa: gli aerei da combattimento Tornado e Typhoon non sono più prodotti interamente in Gran Bretagna, ma vengono in parte realizzati in Germania, in Italia e in Spagna. Tutti Paesi che potrebbero trarre vantaggio dalla Brexit almeno nel breve periodo. «Un'eventuale uscita di Londra dalla Ue - conclude Crapelli - potrebbe essere un'opportunità contingente da cogliere: il 45% dell'export inglese è verso l'Europa e qui si aprirebbero ampi spazi di mercato, in particolare per il sistema produttivo italiano e per quello tedesco».

Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Alessandria all'Africa con le app che salvano la vita

STEFANO SUMMA
ALESSANDRIA

Nonostante la formazione al liceo scientifico «Galileo Galilei» di Alessandria, Alessandro Faragli, 27 anni, non voleva fare i conti solo con numeri precisi ma privi di anima. Forte in lui era il desiderio di «fare qualcosa a metà tra l'umanistico e lo scientifico», combinando le conoscenze tecniche alla cura del lato umano.

CONTINUA A PAGINA 21



Da Alessandria in Africa con le app salva cuore

Un medico ha sviluppato D-Heart, un piccolo elettrocardiografo portatile, e Impedance App "Così curiamo i pazienti anche in villaggi remoti e risparmiamo loro gli esami in ospedale"

STEFANO SUMMA
ALESSANDRIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Missione
Il dottor Faragli (il primo in piedi a sinistra, con gli occhiali nella foto a lato) durante la sua esperienza con un piccolo paziente cardiologico in Senegal

Velocità
Con Impedance App il paziente è monitorato in appena due minuti e il suo medico curante può intervenire anche a distanza valutando la situazione tramite il telefonino

Perciò, ha deciso di frequentare il corso di laurea in Medicina, ma non uno qualunque: con spirito pionieristico, s'è iscritto al corso tutto in inglese dell'Università di Pavia, il primo di questo tipo in Italia. Ne è uscito con una laurea in tasca e un bagaglio di competenze valide per esperienze all'estero e sconfinite possibilità lavorative nell'ambito della ricerca.

Le prime pubblicazioni

La pubblicazione di tre articoli scientifici, due dei quali finiti sulle più importanti riviste di cardiologia al mondo, in collaborazione con la sua mentore, la professoressa Silvia Priori del Dipartimento di Medicina molecolare pavese, costituisce già di per sé un ottimo traguardo. Alessandro, però, non ha scelto la medicina per disquisire di pura teoria, seppur ben formulata, bensì per cambiare nei fatti la vita dei pazienti. Allora, calato in un ambiente stimolante per la ricerca di nuove tecnologie, ha potuto realizzare il suo scopo, diventando protagonista di due innovativi ritrovati medicali. Il primo è D-Heart, inventato dai suoi colleghi e amici Niccolò Maurizi e Nicolò Briante, un elettrocardiografo portatile che permette il monitoraggio cardiologico a basso costo, con il semplice supporto di uno smartphone. Il progetto, a cui Faragli ha contribuito all'interno del team clinico, ha ottenuto riconoscimenti da aziende come Vodafone e, soprattutto, ha potuto dimostrare tutto il suo potenziale nel sud del Senegal, in aree dove spesso mancano acqua, elettricità e ospedali, ma dove

è stato possibile fare uno screening cardiaco gratuito a centinaia di persone. Prima ancora della «bellissima esperienza di vita» in Africa, un'altra, letteralmente più familiare, l'ha portato a ideare l'altro dispositivo d'avanguardia in cui è coinvolto. «Mio padre è un paziente con scompenso cardiaco cronico da una decina d'anni», una condizione che il giovane medico alessandrino ha compreso sempre di più nel corso degli studi e che l'ha portato a trovare una soluzione. «Pazienti del genere sono a rischio di essere completamente dipendenti dalla struttura ospedaliera di riferimento per il continuo monitoraggio Ecg e della bioimpedenza, cioè l'analisi dei liquidi all'interno della cavità toracica», spiega Faragli. Il tutto con conseguenze in termini di qualità della vita per il paziente, oltre che di costi per sé e per la struttura sanitaria d'elezione. Per cui, il cardiologo alessandrino, insieme al nefrologo Edoardo La Porta, ha inventato Impedance App, device portatile per la misurazione del bilancio idrico del paziente, dotato di elettrodi monouso e di una cintura che riconosce la posizione del paziente.

Test in due minuti

Due minuti in orizzontale e la misurazione è fatta, paragonabile a quella ospedaliera ma eseguita a casa propria. «Uno strumento non invasivo, portatile e facile da utilizzare», spiega Faragli, che tiene traccia delle misurazioni, consultabili sotto forma di grafici e inviabili al medico curante con un semplice click. I vantaggi del paziente in termini di comodità e risparmio vanno di pari passo con quelli per il suo interlocutore sanitario, «che controlla la situazione a distanza, potendo così prescrivere la corrente dose di diuretici via telefono o richiedendo una visita o un ricovero, se necessario». Oltre al bilancio idrico, con Impedance App è possibile anche tenere sott'occhio massa grassa e massa magra, rendendosi adatto anche per chi vuole tracciare il proprio stato di forma, come gli sportivi. Caratteristiche tecniche interessanti, ma che, nelle intenzioni del giovane medico alessandrino, comportano soprattutto delle ricadute sociali: «La capacità di monitoraggio remoto aumenta, medico e paziente interagiscono di più, la qualità della vita migliora, si diminuiscono le reospedalizzazioni e, quindi, si riducono costi». Fino ad arrivare all'ambizioso obiettivo finale, la «diminuzione della mortalità dei pazienti».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



In attesa di una norma, le sezioni unite delimitano il perimetro dell'assoggettabilità

Irap, autonoma organizzazione A parlare è la Cassazione

Pagina a cura
DI CARLO CICALA

La Corte di cassazione ha tentato, una prima volta, di individuare i criteri per un'uniforme applicazione dell'Irap ai professionisti e ai lavoratori autonomi, attraverso un articolato insieme di sentenze deliberate, da più collegi, nel cosiddetto «Irap day» o «dies Irap» (8 febbraio 2007). Ne sono scaturite numerose indicazioni unanimi, ma è anche emerso un dissenso di fondo. L'orientamento numericamente prevalente si è attestato sull'affermazione secondo cui il richiesto surplus idoneo a determinare l'assoggettamento a Irap può essere costituito dalla presenza di un dipendente stabile (anche solo part time o solo con funzioni meramente accessorie).

Si è però anche manifestato un indirizzo che appare più coerente con il dettato costituzionale e non ritiene che un dipendente costituisca fattore di per sé decisivo per determinare il riconoscimento della «stabile organizzazione» (Cass. 5009/2007; Cass. 5258/2007). Stando a questo secondo indirizzo non si esclude che la presenza di un dipendente possa costituire indizio di

«stabile organizzazione», e si rimette la valutazione al giudice di merito, escludendo un automatismo fra la presenza del dipendente e la soggezione a Irap (cfr. sent. n. 22592 dell'11/12/12). Infine, con le sentenze n. 22024 e 22015 del 25/9/13 (seguite da numerosi provvedimenti conformi) la sesta sezione ha affermato che l'automatica sottoposizione a Irap del lavoratore autonomo che disponga di un dipendente, qualsiasi sia la natura del rapporto e qualsiasi siano le mansioni esercitate vanificherebbe l'affermazione di principio desunta dalla lettera della legge e dal testo costituzionale secondo cui il giudice deve accertare se la struttura organizzativa costituisca un elemento potenziatore e aggiuntivo ai fini della produzione del reddito, tale da escludere che l'Irap divenga una (incostituzionale) «tassa sui redditi di lavoro autonomo». Questo indirizzo della sesta sezione, in dissenso con quello della quinta sezione ha determinato la remissione del punto alle sezioni unite che con la sentenza n. 9451/2016 ha affermato che: «Con riguardo al presupposto dell'Irap, il requisito dell'autonoma organizzazione, previsto

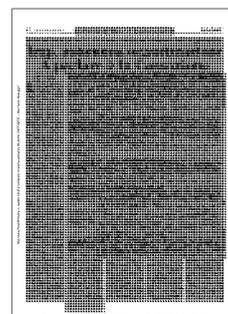
dall'art. 2 del dlgs 15/9/1997, n. 446, il cui accertamento spetta al giudice di merito ed è insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivato, ricorrere quando il contribuente: a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; b) impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria ovvero meramente esecutive».

Balza agli occhi l'aggiunta alle parole della sentenza del 2007 di un'importante puntualizzazione che di fatto restringe la portata del

principio: «oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria ovvero meramente esecutive».

Questa novità coinvolge un gran numero di contribuenti e realizza, almeno in parte, l'obiettivo perseguito dall'art. 11, co. 2 della legge 11/3/2014, n. 23, con cui il governo era stato delegato a emanare norme volte a «chiarire la definizione di autonoma organizzazione, anche mediante la definizione di criteri oggettivi, adeguandola ai più consolidati principi desumibili dalla fonte giurisprudenziale, ai fini della non assoggettabilità dei professionisti, degli artisti e dei piccoli imprenditori all'imposta regionale sulle attività produttive». Delega, peraltro, caduta nel vuoto.

—© Riproduzione riservata—



Le ultime decisioni della Cassazione sull'Irap

Irap e medicina di gruppo	Cass. Civ., Sez. Unite, sentenza 13 aprile 2016, n. 7291 La «medicina di gruppo», ai sensi dell'art. 40 del dpr n. 270 del 2000, non è un'associazione tra professionisti, ma un organismo promosso dal servizio sanitario nazionale, pertanto la relativa non è necessariamente soggetta ad Irap, ma solo in presenza di un'autonoma organizzazione
Autonoma organizzazione e studi associati	Cass. civ., Sez. Unite, sentenza 14 aprile 2016, n. 7371 L'esercizio di professioni in forma societaria è sempre soggetto ad Irap, posto che la sussistenza di una autonoma organizzazione è implicita nella forma di esercizio dell'attività
Autonoma organizzazione e presenza di un dipendente	Cass. civ., Sez. Unite, sentenza 10 maggio 2016, n. 9451 Il requisito dell'autonoma organizzazione, ricorre quando il contribuente: a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione; b) impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria, ovvero meramente esecutive
Autonoma organizzazione e attività di agente di commercio in forma associata	Cass. civ., sentenza 28 novembre 2014, n. 25315 L'esercizio in forma associata, per il tramite di una società in nome collettivo, dell'attività di agente di commercio costituisce in ogni caso presupposto d'imposta
Autonoma organizzazione e collaborazione tra professionisti	Cass. civ., ordinanza 19 dicembre 2014, n. 27005 Si deve distinguere l'ipotesi in cui la collaborazione fra professionisti dà luogo ad una vera e propria struttura autonoma con una gestione comune delle entrate, da quella (che non determina soggezione ad Irap) in cui i professionisti operano del tutto autonomamente e solo dividono alcune spese di interesse comune
Autonoma organizzazione e compensi a terzi	Cass. civ., sentenza 27 febbraio 2015, n. 4060 È soggetto ad Irap il professionista che, per prestazioni afferenti l'esercizio della propria attività, eroghi elevati compensi a terzi
Autonoma organizzazione e attività artistica/sportiva	Cass. civ., sentenza 21 gennaio 2015, n. 961 Nel caso di trasferimento all'estero di un esercente un'attività artistica (sportiva), che si avvale un intermediario per la conclusione dei relativi contratti occorre dimostrare l'esistenza di una autonoma organizzazione ai fini dell'assoggettamento ad Irap
Autonoma organizzazione e attività professionale in forma associata	Cass. civ., sentenza 6 marzo 2015, n. 4578 L'esercizio in forma associata dell'attività professionale, sebbene senza dipendenti o collaboratori e, comunque, con beni strumentali di esiguo valore, è circostanza di per sé idonea a far presumere l'esistenza di una autonoma organizzazione di strutture e mezzi nonché dell'intento di avvalersi della reciproca collaborazione e delle rispettive competenze, ovvero della sostituibilità nell'espletamento di alcune incombenze, così da potersi ritenere che il reddito prodotto non sia frutto esclusivamente della professionalità di ciascun componente dello studio e, conseguentemente, che debba essere assoggettato all'Irap, a meno che il contribuente non dimostri che tale reddito è derivato dalla sola attività dei singoli associati
Irap e medico convenzionato con il Ssn	Cass. Civ., sentenza 19 dicembre 2014, n. 26990 Il rapporto con il Ssn del medico convenzionato è un rapporto di lavoro autonomo parasubordinato; con la conseguenza che i relativi proventi non sono automaticamente sottratti all'applicazione dell'Irap e il giudice deve procedere all'accertamento dell'esistenza dell'autonoma organizzazione

[LA RICERCA]

Smart working, l'Italia resta indietro "C'è ancora molta resistenza culturale"

UNO STUDIO INEDITO DI WILLIS TOWERS WATSON MOSTRA CHE QUESTA MODALITÀ DI LAVORO È PERCEPITA COME IN SICURA

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare quando si parla di *smart working*. Infatti, uno studio condotto da Willis Towers Watson, che Affari & Finanza pubblica in esclusiva, segnala che il 54% delle aziende italiane di medie e grandi dimensioni (100 quelle analizzate, per un totale di 100mila dipendenti) ritiene di applicare strategie di lavoro agile. Tuttavia, se si vanno ad analizzare le iniziative concretamente messe in campo, in molti casi sono limitate all'ingresso in azienda tra le 8.30 e le 9.30 o alla possibilità di lavorare con il proprio portatile in ufficio. Quelle realmente strutturate, che consentono ad esempio di lavorare da casa, previa strutturazione di un'adeguata postazione di lavoro e di sottoscrizione di una polizza assicurativa per gli infortuni, sono appena il 14%.

«Un dato che ci pone nettamente indietro rispetto agli altri Paesi dell'Europa Occidentale», annota Andrea Scaffidi, senior consultant di Willis Towers Watson Italia. Che attribuisce questo ritardo principalmente a due ordini di motivi: «La mancanza di una normativa adeguata, se si esclude la componente del telelavoro, e la resistenza culturale di molte organizzazioni aziendali, che tendono a premiare chi resta più a lungo al lavoro piuttosto che concentrarsi sulla produttività». Eppure, proprio l'aumento di produttività è uno degli elementi sottolineati dalle aziende coinvolte nell'indagine che hanno già adottato strategie di lavoro agile, accanto a una maggiore capacità di attirare e fidelizzare talenti e alla possibilità di ridurre i costi fissi (legati alla necessità di spazi lavorativi più ridotti). «Consentire un migliore equilibrio tra esigenze di vita familiare e lavorativa è la strada maestra per accrescere la qualità del lavoro, in una società come quella odierna basata sui servizi, dove sono le competenze professionali a fare la differenza», aggiunge l'esperto.

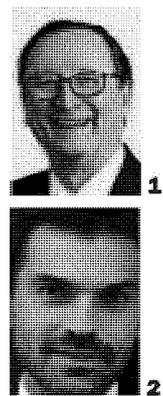
Le criticità maggiormente riscon-



trate da chi ha adottato queste politiche sono legate alla gestione dell'attività lavorativa, al timore legato alle coperture assicurative e alle difficoltà di monitorare in maniera efficace

Il 54% delle medio grandi imprese attua forme di "lavoro agile"

il lavoro svolto. Le aziende che non hanno adottato politiche di questo tipo dichiarano di non averlo fatto per criticità legate alla gestione lavorativa (necessità di relazionarsi *de visu*), per incompatibilità dell'attività lavorativa della maggioranza delle risorse e difficoltà di monitoraggio dei risultati. In ogni caso, il 30% prevede di adottare qualche forma di lavoro agile entro fine anno. Poi c'è un altro 23% di intervistati che prevede di adottare la misura entro il 2020, con il restante 14% dei direttori del personale che si dichiara non interessato a questa opzione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIFFICOLTÀ DELLO SMART WORKING



John Haley (1), ceo di Willis Towers Watson e **Andrea Scaffidi** (2), senior consultant di Willis Towers Watson Italia

LE INIZIATIVE DI SMART WORKING IN ESSERE



Innovazione. Poco meno del 10% degli scambi tra imprese viene gestito con strumenti online: a utilizzarli è un numero limitato di aziende

Il B2b digitale muove 260 miliardi

Dal 2009 la dematerializzazione dei documenti è quadruplicata - Ora serve una fase 2.0 per le Pmi

Enrico Netti

Il miglior risultato indotto dalla digitalizzazione nei rapporti tra le imprese italiane è stato raggiunto con la fatturazione elettronica. Obiettivo raggiunto solo grazie all'obbligo cogente di adottarla nei rapporti con la Pa. Ora è necessario passare alla fase 2.0, diffondendo il digitale nei processi tra le imprese. Sono queste le conclusioni che emergono dalla nona edizione dell'«Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione» della School of management del Politecnico di Milano, che sarà presentato giovedì prossimo nel corso del convegno «Trasformazione digitale: B2b... or not to be» che si terrà nel capoluogo lombardo.

Nel 2015 le imprese hanno transitato in via telematica con altre imprese un valore pari a 260 miliardi di euro, poco meno del 10% del totale dei rapporti commerciali B2b del nostro Paese, che raggiunge i 2.700 miliardi. Ma nello stesso periodo sono stati scambiati «solo» 80 milioni di fatture elettroniche, di cui 23,3 milioni verso la Pa. Un'inezia, visto che si tratta solo del 6% di tutte le fatture (1,3 miliardi) scambiate nel 2015.

«Il grado di digitalizzazione delle imprese italiane sta crescendo, ma è ancora inadeguato, consolo il 10% di scambi B2b online - sottolinea Alessandro Perego, direttore scientifico degli Osservatori digital innovation -. Nelle Pmi gli strumenti digitali sono diffusi in maniera limitata e molto spesso manca un percorso organico di innovazione e trasformazione che faccia evolvere e renda ancor più efficace e meno costosi i rapporti tra le aziende».

L'Osservatorio evidenzia come sia anche mancato l'effetto volano portato dall'obbligo verso la Pa. La maggioranza delle imprese si è fatta carico degli oneri per rispettare le nuove norme senza approfittare, anche a causa della lunga recessione che ha abbattuto gli investimenti, dell'occasione per aggiornare e far evolvere i processi gestionali.

Sono solo 650mila le aziende che portano in conservazione di-

digitale le proprie fatture. Lo scorso anno 75mila aziende, di cui il 40% grandi e il 18% Pmi, ha utilizzato strumenti di e-commerce B2b nei rapporti con clienti e fornitori. Ancora una volta siamo di fronte a una pattuglia di pionieri che nel fare business utilizza soluzioni di Edi (Electronic data interchange), extranet e portali B2b. Saranno pionieri, ma pure molto attivi, visto che il numero dei documenti digitali scambiati cresce in maniera esponenziale ed è quadruplicato tra il 2009 e il 2015. Si sta anche diffondendo il numero delle extranet e dei portali B2b: sono circa 400

POCHI PIONIERI

Sono 650mila le aziende che a fine 2015 portavano in conservazione digitale le proprie fatture

utilizzati da 100mila imprese.

«A oltre un anno dell'obbligo della fatturazione elettronica verso la Pa si è visto solo un debole effetto contagio verso la digitalizzazione del pubblico e del privato - sottolinea Perego -. Sono le aziende che devono decidere se essere digitali, e quindi competitive all'interno di un mercato unico europeo digitale, o continuare a restare analogiche con il rischio di non esserci domani».

Una scelta che si scontra con la dura realtà delle imprese, già stremate dal lungo ciclo recessivo e spesso alle prese con resistenze al cambiamento. La ricerca evidenzia come il principale freno all'innovazione risieda, in due casi su tre, proprio nella gestione del cambiamento. Tra le concause ci sono anche le difficoltà nel convincere le persone a cambiare modo di lavorare, l'avversione verso le novità, la complessità e l'incertezza normativa.

«Gli incentivi proposti alla fatturazione elettronica nel B2b po-

trebbero stimolare un processo importante di alfabetizzazione digitale, in particolare delle imprese più piccole, ancora escluse dalle relazioni digitali B2b» suggerisce Irene Facchinetti, direttore dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione. La contropartita di questi investimenti si misura in un risparmio, stimato dai ricercatori del Politecnico, tra i 5,5 e gli 8,2 euro per ogni fattura elettronica in formato strutturato. Analizzando, invece, la completa gestione del ciclo, dall'ordine all'incasso, il vantaggio si misura nella forchetta tra i 25 e i 65 euro per ciclo.

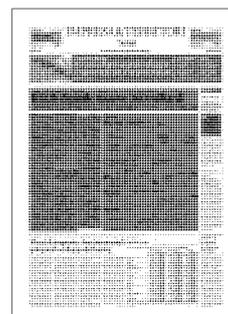
Tra le priorità delle aziende impegnate nella digitalizzazione dei processi c'è la conservazione digitale, la gestione elettronica della documentazione e dei flussi di lavoro. Per il 40% degli interpellati ci sono piani d'investimento in soluzioni di Edi, extranet o portali B2b oltre a progetti in ambito «mobile» per la forza vendita. Irrinunciabili iniezioni di competitività.

enrico.netti@ilsole24ore.com



Ecommerce B2b

● È un modo più efficiente per organizzare l'azienda grazie a processi digitali. I modelli principali sono tre: l'eBusiness; i portali di eCommerce B2b per la vendita online a clienti professionali; i marketplace B2b, piazze virtuali online dove si incontrano domanda e offerta di beni e servizi. Supportano l'eCommerce B2b gli strumenti di eSupply chain management finalizzati allo scambio in formato elettronico strutturato di informazioni che accompagnano la transazione oppure informazioni collaborative e strategiche come le previsioni degli ordini e delle vendite, i piani di produzione e altro. Gli strumenti di eProcurement agevolano la ricerca e la selezione di fornitori o le soluzioni digitali per la gestione dei riordini «a catalogo».



Lenti progressi



2.700
miliardi l'anno

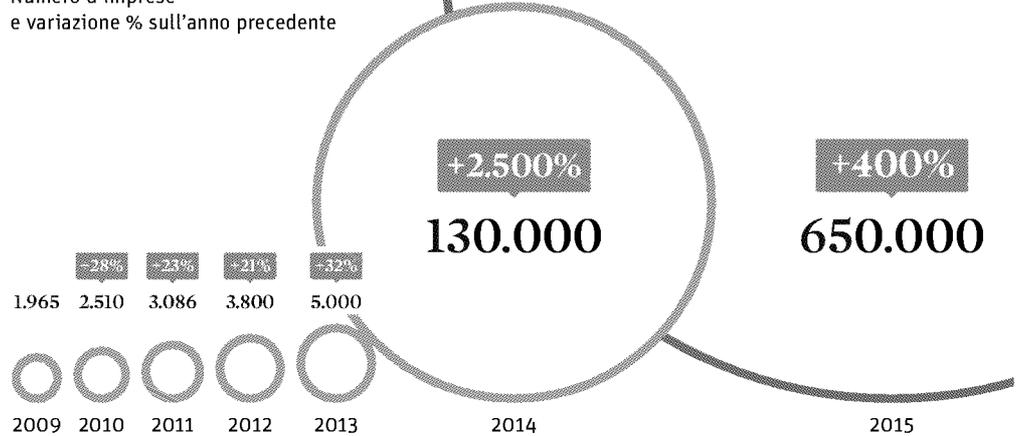
Valore degli scambi B2b tra le aziende in Italia

di cui

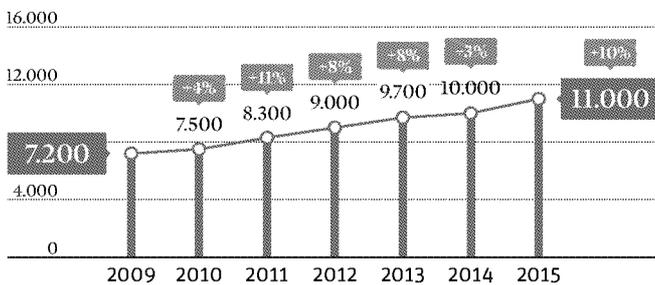
260
miliardi l'anno

Gestiti con strumenti digitali, circa il 10%

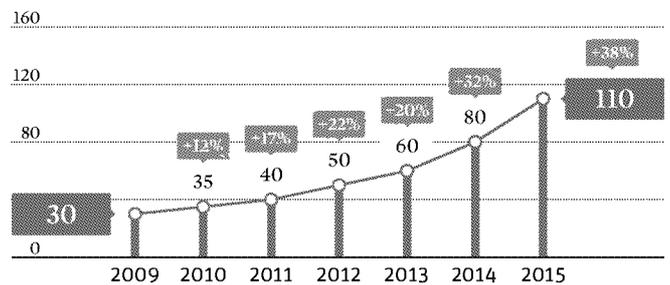
Quante imprese utilizzano la conservazione digitale delle fatture
Numero d'impres e variazione % sull'anno precedente



Quante imprese sono in grado di digitalizzare lo scambio dei documenti con clienti e fornitori
Numero di imprese e variazione % sull'anno precedente



Quanti documenti vengono scambiati in formato elettronico strutturato Edi
Dati in milioni e variazione % sull'anno precedente



38,5
milioni

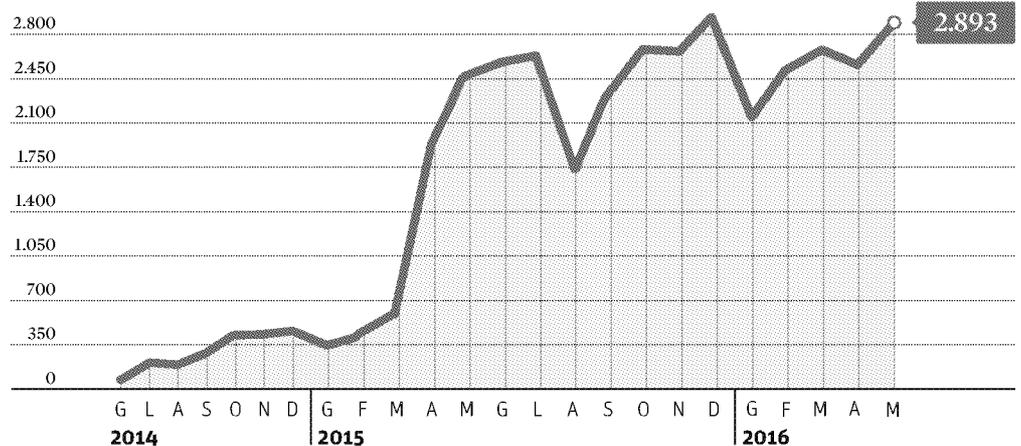
Le fatture elettroniche inviate alle Pa



750
mila

I fornitori che hanno inviato le fatture tramite il Sdl

La fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione
Milioni di fatture



Fonte: School of management Politecnico di Milano